

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

(n. 8)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° SETTEMBRE 1994

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA PROSSIMA CONFERENZA
INTERNAZIONALE DE IL CAIRO SULLA POPOLAZIONE E LO SVILUPPO,
PROMOSSA DALLE NAZIONI UNITE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MIRKO TREMAGLIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo sulla prossima conferenza internazionale de Il Cairo sulla popolazione e lo sviluppo, promossa dalle Nazioni Unite:		Incorvaia Carmelo (gruppo progressisti-federativo)	195, 197
Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i> .	193, 194, 195, 196 197, 206, 211, 213, 215 216, 217, 219, 221, 225	Martino Antonio, <i>Ministro degli affari esteri</i>	196 220, 221, 223
Amoruso Francesco Maria (gruppo alleanza nazionale-MSI)	206, 223	Melandri Giovanna (gruppo progressisti-federativo)	215, 217
Bonino Emma (gruppo forza Italia) .	211, 212, 213	Meluzzi Alessandro (gruppo forza Italia)	206
Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	194, 195, 208	Mitolo Pietro (gruppo alleanza nazionale-MSI)	223
Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia)	198	Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale-MSI)	205, 206
Casini Pierferdinando (gruppo CCD)	197, 198	Napolitano Giorgio (gruppo progressisti-federativo)	197, 200, 204, 205 212, 217, 220, 223
De Biase Gaiotti Paola (gruppo progressisti-federativo)	217, 219	Petrini Pierluigi (gruppo lega nord)	213
Fassino Piero Franco (gruppo progressisti-federativo)	217	Strik Lievers Lorenzo (gruppo forza Italia) ..	218
Formigoni Roberto (gruppo PPI)	197	Taradash Marco (gruppo forza Italia) ...	206, 219 220, 223
Giacovazzo Giuseppe (gruppo PPI)	203, 204	Tofani Oreste (gruppo alleanza nazionale-MSI)	211, 216, 217
Guidi Antonio, <i>Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale</i>	194, 195, 196, 197 200, 208, 213, 223	Vito Elio (gruppo forza Italia)	220
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i>	193

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,25.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Governo sulla prossima Conferenza internazionale de Il Cairo sulla popolazione e lo sviluppo, promossa dalle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulla prossima Conferenza internazionale de Il Cairo sulla popolazione e lo sviluppo, promossa dalle Nazioni Unite.

Desidero innanzitutto chiedere scusa ai colleghi per il ritardo con il quale inizia questa seduta, ritardo certamente non imputabile a me o a loro, per il quale tuttavia desidero ugualmente scusarmi.

Come i colleghi sanno, nella giornata odierna, alle 18, i rappresentanti del Governo renderanno analoghe comunicazioni presso l'omologa Commissione del Senato: faccio tale precisazione perché di essa si tenga conto nell'andamento dei nostri lavori. Riterrei quindi opportuno, dopo aver ascoltato le relazioni dei ministri Guidi e Martino, dare la parola ad un rappresentante per gruppo, dopo di che si vedrà se sarà possibile consentire interventi anche di altri commissari che dovessero farne richiesta.

Ringrazio tutti i colleghi che, direi all'unanimità, hanno espresso il desiderio

che si tenesse il presente dibattito: mi dispiace che ciò li abbia costretti ad interrompere le loro ferie, ma vi è stata, ripeto, l'espressione di una volontà precisa da parte di tutti, che dimostra ancora una volta la sensibilità ed il senso di responsabilità della nostra Commissione.

Per quanto mi riguarda, non entrerei nel merito della Conferenza del Cairo, che ha ovviamente importanza mondiale: abbiamo tutti letto gli interventi che si sono svolti ai più alti livelli, con una dialettica serrata e — perché no? — anche con l'espressione di posizioni fortemente critiche che hanno determinato una polemica tra le parti. Ciò rende ancora più necessario ascoltare oggi i ministri Guidi e Martino.

Su questo tema così importante, vi è stata non una presa di posizione, ma quello che vorrei considerare un saluto del Presidente della Repubblica, con l'invio, in data 24 agosto, di una lettera della quale desidero riferirvi qualche passo. Afferma, il Presidente Scalfaro, che « è dovere degli stati, in una visione politica di elevata responsabilità, di affrontare questi temi, essenziali per la persona umana, sui binari dei diritti inviolabili dell'uomo e volgendo lo sguardo a tutta l'umanità, per saperne trarre proposte, consigli, scelte, norme rispettose della dignità dell'uomo e forti di una necessaria universalità.

Incontriamo anzitutto il diritto più essenziale e per ciò del tutto primario per la persona umana: il diritto alla vita.

Una civiltà che è per l'uomo non può non farsi carico dell'affermazione di questo diritto e della sua tutela.

Inoltre, e questo è il punto che particolarmente merita meditazione, si volge lo sguardo in modo speciale a quei popoli più

poveri, più indifesi, più diseredati, che lottano contro la fame e le malattie che ne uccidono i bambini, contro i disagi inumani che li costringono ad una vita che ne ferisce dolorosamente l'umana dignità. Costoro si moltiplicano in modo imponente e, a noi pare, non sempre sufficientemente responsabile.

Vorrei credere che nessuno pensi, soprattutto noi paesi molto progrediti nell'economia e nell'agiatezza della vita, di accostarsi al problema umano così doloroso e complesso di questi popoli con la sola o prevalente ipotesi della limitazione delle nascite, cioè evidenziando solo il fattore « numero ».

Io credo che si debba equilibratamente e più giustamente guardare all'intero problema della vita di questi popoli, cioè all'alimentazione, alla sanità, alle abitazioni, alle possibilità di lavoro, all'eventuale sfruttamento e, quindi, nell'intero contesto di una maggiore giustizia, ad una civile educazione ed alla responsabilità nel mettere al mondo creature sane che abbiano possibilità di vita umana nella pienezza della loro dignità e dei loro diritti.

Sono pensieri che richiamano fortemente la nostra responsabilità di popoli « ricchi » verso i popoli bisognosi di tutto; non si tratta di imporre la nostra cultura ma di rispettare culture e tradizioni e ricchezze spirituali altrui; si tratta di non essere assenti a precisi doveri di giustizia ». Queste le parole del Capo dello Stato.

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Desidero ricordare ai colleghi che in una precedente seduta della Commissione era stato posto il problema di una rappresentanza pluralista del Parlamento italiano a quella che è — come tutti sappiamo — una conferenza importante. Ho la sensazione che tale esigenza divenga molto più pregnante ed impellente a fronte della piega che sta prendendo la situazione. Vi sono da una parte una serie

di problemi posti dal documento dell'ONU, dall'altra il tentativo, almeno nell'ambito del dibattito italiano, di isolare la discussione ad un solo argomento, divenuto oggetto di polemiche sulla stampa nel corso degli ultimi giorni.

Ritengo che l'esigenza avanzata debba comunque ricevere una risposta. Vorrei sapere dal presidente se il problema sia stato sollevato di fronte alla Presidenza della Camera, se ad esso sia stata data risposta e, in caso di diniego, quali ne siano le ragioni.

PRESIDENTE. Quanto affermato dal collega Brunetti è stato oggetto di richiesta. Ci è stato fatto tuttavia presente che si trattava di un problema del Governo: la conferenza avviene infatti a livello governativo. Comunque, a parte il fatto, collega Brunetti, che non si tratta di una questione inerente ai nostri lavori, mi faccio io stesso interprete nei confronti del Governo di tale aspirazione che personalmente (ma credo che ciò valga per tutta la Commissione) condivido. Colgo quindi l'occasione della presenza del Governo per invitarlo ad una immediata riflessione sull'opportunità di una rappresentanza parlamentare alla Conferenza del Cairo. Ulteriori argomenti potranno essere trattati al termine della seduta. Do ora la parola al ministro Guidi affinché svolga la sua relazione.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Vi ringrazio per l'occasione che mi è stata data di fare chiarezza su punti che dovevano essere già chiari da molti anni, non da molti giorni. Da molti anni, infatti, quattro Presidenti del Consiglio hanno confermato una commissione di esperti (dei cui nomi, se volete, potrò dare lettura) che ha a sua volta espresso la delegazione per Il Cairo. In questi quattro anni, solo per i pochissimi mesi dei quali, nell'ultimo periodo, sono stato presente come presidente in sostituzione dell'onorevole Maria Eletta Martini che aveva dato le dimissioni, queste sensibilità pluralistiche giustamente avanzate sono state espresse non da una rappresentanza parlamentare ma dagli esperti di

demografia e di sviluppo che quattro Governi in successione hanno sempre confermato. Se volete posso lasciare da allegare l'elenco degli esperti, che vanno da De Vita a Ivan Cavicchi, da Battista Sgritta a Giuliani, a Livi Bacci ed altri. Intendo dire che il pluralismo delle idee ...

MARIO BRUNETTI. Stiamo parlando del Parlamento, non dei tecnici.

PRESIDENTE. Troppo in fretta, Brunetti.

CARMELO INCORVAIA. Siamo in sede parlamentare !

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. In tutto il mondo la Conferenza del Cairo è stata preparata in modo analogo al nostro: i Governi hanno nominato commissioni che hanno a loro volta espresso esperti che andranno al Cairo con un presidente o responsabile di commissione che può essere, come avviene in molti casi, un ministro. Quello che intendo riconfermare è quindi il valore importantissimo di un confronto oggi e qui sui contenuti e quando torneremo dal Cairo su quello che si riuscirà ad ottenere.

In tutti i paesi aderenti tale dibattito è stato svolto quattro anni fa, non negli ultimi tre giorni. Ripeto ed insisto, infatti, che le delegazioni sono espressione dei Governi e costituite, a parte il capo delegazione, da tecnici o esponenti di movimenti di opinione o di Chiese. Questo dibattito deve servire per i contenuti. Proprio perché mi rendevo conto di come la scelta dei Governi precedenti, confermata dall'attuale, fosse tecnica (altrimenti dei politici avrebbero partecipato alla commissione ed all'elaborazione della delegazione, mentre così non è stato se non per l'onorevole Martini), per arricchire la rappresentanza — e con molta franchezza dico che non me lo aveva ordinato nessuno perché la commissione era già predisposta — ho sentito il diritto-dovere di inserire nella delegazione il presidente della Commissione pari opportunità. Credo che quest'ul-

tima costituisca di per sé un polo alto ed estremamente rappresentativo delle sensibilità politiche e, se mi permettete, di una specificità sessuale che sono, se non fondanti della Conferenza del Cairo, sicuramente estremamente importanti in tale conferenza. Nutro alcune preoccupazioni, devo dirlo con franchezza. Sono disponibile a leggere o a consegnare documenti in proposito e a discutere la mia posizione al Cairo; anzi, non la mia ma quella assunta da una commissione polidisciplinare, policulturale e polipolitica (questo è il punto che vorrei riconfermare).

Le preoccupazioni sono due. La prima è che lo svolgimento di questo dibattito non sia stato sollecitato quando ho avanzato richiesta in tal senso al momento del mio insediamento al ministero. Il fatto che per tre anni e mezzo non era stato sollecitato in nessuna delle riunioni della commissione mi pare un po' strano ed avvilente, anche se mi è stato assicurato che l'onorevole Martini aveva più volte chiesto di discutere su tali argomenti (ma non li hanno potuti discutere).

La seconda preoccupazione nasce dal fatto che si vada dietro a *scoop* giornalistici assolutamente impropri, perché quello che conta non sono gli strilli sui giornali, ma quanto la commissione ha elaborato e le linee di consiglio e di indirizzo che il Governo — in maniera non vincolante — ha tracciato. Vorrei sottolineare un punto. È tanto vero che il Governo, nella sua espressione più alta del Consiglio dei ministri, non vuole interferire sulla Conferenza del Cairo che il documento approvato dal Consiglio di ministri contiene non vincoli alla delegazione ma indirizzi e raccomandazioni (questo lo può fare anche il Presidente della Repubblica). La delegazione è quindi sovrana nelle scelte e la sua sovranità è stata acquisita da anni di lavoro e da successive conferme da parte dei Presidenti dei Consigli dei ministri che si sono succeduti. Del resto, prima ancora della mia presidenza, un rapporto presentato all'ONU è stato già da tutti voi condiviso; è a vostra disposizione

da sei mesi e non mi pare che siano intervenute novità da questo punto di vista.

Sono a vostra disposizione per qualsiasi chiarimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Guidi per la sua disponibilità. Do la parola al ministro degli affari esteri, che ringrazio per la sua presenza.

ANTONIO MARTINO, Ministro degli affari esteri. Sono io che la ringrazio, signor presidente.

Premetto che non ruberò al dibattito più di qualche minuto, perché mi limiterò a rispondere in questa sede ad un'osservazione avanzata dall'onorevole Napolitano e da altri sulla ragione per la quale a guidare la delegazione italiana al Cairo non sia il ministro degli affari esteri.

Vi leggerò i cognomi di tutti i capi delegazione dei vari paesi. Il Belgio invierà il segretario di Stato per la cooperazione allo sviluppo, come pure la Danimarca, la Spagna il ministro per gli affari sociali, la Francia il ministro della sanità e degli affari sociali, la Germania il ministro dell'interno, l'Irlanda il ministro della sanità, l'Italia il ministro della famiglia e della solidarietà sociale, il Lussemburgo il ministro dell'economia, l'Olanda il ministro per la cooperazione allo sviluppo, il Portogallo il segretario di Stato per la cooperazione, il Regno Unito il ministro per la cooperazione e lo sviluppo, l'Austria il ministro per l'ambiente e la famiglia, la Finlandia il ministro per la parità, la Norvegia il primo ministro, la Svezia il ministro dell'interno. Per quanto riguarda i paesi extraeuropei, l'Algeria invierà al Cairo il ministro della sanità e della popolazione, il Brasile il ministro per il benessere sociale, il Canada il ministro per l'occupazione e l'immigrazione, il Giappone il ministro degli esteri, il Marocco il ministro dell'economia, gli Stati Uniti d'America il vicepresidente e la Federazione russa il ministro del lavoro. Come risulta da questo elenco, vi è una sola nazione che abbia deciso di mandare come capodelegazione il ministro degli esteri ed è il

Giappone; nessuno paese europeo manderà alla Conferenza del Cairo come capodelegazione il ministro degli affari esteri.

Per parte italiana — come è stato già preannunciato dal ministro Guidi — la preparazione alla conferenza è stata avviata con una commissione interministeriale, istituita dai precedenti governi e riconfermata dal Presidente Berlusconi. Questa commissione è presieduta dal ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, onorevole Guidi. Essa ha contribuito ad elaborare i documenti internazionali che saranno parte integrante dei lavori della conferenza. Ed è su queste premesse che il Presidente del Consiglio, d'intesa con il ministro degli affari esteri, ha affidato al ministro Guidi il ruolo di capodelegazione e di portavoce unico, pur inserendo nella delegazione il ministro dell'ambiente.

Il Consiglio dei ministri ha recentemente preso posizione avendo presente un intervento del Capo dello Stato, del quale ci ha peraltro dato notizia il presidente della Commissione, onorevole Tremaglia.

Il Governo annette prioritaria importanza alla tematica della conferenza, che va affrontata tenendo presente l'obiettivo di una corretta interrelazione tra tutte le componenti presenti nel piano d'azione della Conferenza del Cairo, che mira ad inquadrare nel più ampio concetto di sviluppo la questione demografica.

Questa è la situazione. Mi scuso con l'onorevole Napolitano, ma non sono d'accordo con lui che si sia trattato di una scelta volta a sottolineare una minore rilevanza attribuita dal Governo a questo importante incontro internazionale: è un fatto che è stato riconosciuto da tutti i paesi, tanto che vi è un solo ministro degli esteri presente alla conferenza.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al ministro Guidi di integrare quanto ci ha detto circa l'indirizzo proprio del Governo in ordine alla Conferenza. Questo è, infatti, un punto importante per i nostri interventi ed il nostro dibattito.

ANTONIO GUIDI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale. Vorrei che

venisse data lettura del documento di indirizzo, che è stato sottoposto solamente in via preventiva questa mattina alla commissione ed alla delegazione. Ne abbiamo discusso nel corso dell'intera giornata di ieri con il ministro Veil, il quale sarà il responsabile della delegazione francese.

PRESIDENTE. Prego il segretario, onorevole Incorvaia, di dare lettura di tale documento.

GIORGIO NAPOLITANO. Questo documento è stato adottato dal Consiglio dei ministri ?

ANTONIO GUIDI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale. Come indirizzo.

GIORGIO NAPOLITANO. Siccome lei ha fatto cenno ad una discussione in seno alla delegazione, vorrei alcuni chiarimenti al riguardo. Gradirei inoltre conoscere la composizione della delegazione, non della commissione.

ANTONIO GUIDI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale. Va bene.

GIORGIO NAPOLITANO. Questo quadro di indirizzi, sul quale si è pronunciato il Consiglio dei ministri è stato questa mattina accolto dalla commissione o no ?

ANTONIO GUIDI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale. È stato accolto dalla commissione tenendo presente che la Conferenza del Cairo si svolgerà non in due ma in più giorni; vi potrebbero quindi essere delle novità per adattare — e sarebbe ingiusto non farlo — i lavori della delegazione all'attualità, che momento per momento possono presentarsi.

PRESIDENTE. Prego il segretario, onorevole Incorvaia, di dare lettura di tale documento.

CARMELO INCORVAIA, Segretario. « La premessa indispensabile nel definire gli indirizzi che il Governo vorrà esprimere in vista dell'imminente Conferenza mon-

diale consiste nel riepilogo dell'iter procedurale che si è svolto dal momento in cui l'ONU ha indetto la Conferenza mondiale sullo sviluppo e la cooperazione da tenersi nel 1994 al Cairo »...

ROBERTO FORMIGONI. Presidente, questo documento è agli atti !

PRESIDENTE. Signor ministro, poiché tale documento è agli atti, le chiedo se sono state apportate modifiche al testo ?

ANTONIO GUIDI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale. No, è una sintesi del documento.

PRESIDENTE. Lo diamo pertanto per letto.

Do la parola ai colleghi che intendano chiedere chiarimenti o svolgere considerazioni.

PIER FERDINANDO CASINI. Partendo innanzitutto da una premessa di metodo, devo rilevare che forse sarebbe stato interessante svolgere questo dibattito quando alcuni gruppi parlamentari, come quello che rappresento, lo avevano richiesto attraverso la presentazione di mozioni parlamentari ed anche verbalmente. Con ciò non mi riferisco, è ovvio, al destinatario della richiesta, il presidente Tremaglia, che anzi ringrazio per aver convocato oggi la Commissione esteri al fine di affrontare questo tema.

Credo anch'io che sarebbe discutibile il principio di comporre la delegazione che prende parte alla Conferenza del Cairo con una rappresentanza parlamentare e, tutto sommato, propendo per il criterio di composizione adottato dal nostro Governo e — credo — dalla maggior parte dei governi che inviano delegazioni al Cairo. Ritengo però che un tema così importante per il nostro futuro potesse essere discusso e approfondito con maggiore ampiezza e maggiore profondità, magari insediando anche qualche commissione di lavoro per dare un contributo e un apporto alla

commissione già esistente. Lo dico perché è bene, a mio avviso, seguire in futuro questa metodologia.

Il dibattito che si è svolto in questi giorni sulla Conferenza del Cairo è stato in gran parte distorto, e credo che ciò sia avvenuto perché da diverse parti si è ritenuto di cogliere surrettiziamente questa occasione per discutere della legge n. 194.

Non so a chi possa giovare riaprire in termini superficiali e affrettati un dibattito su questo tema; noi del centro cristiano democratico siamo stati contrari a tale legge, ma riteniamo che essa sia oggi una legge dello Stato e che non sia produttivo cogliere l'occasione della Conferenza del Cairo per riproporre, in termini affrettati e pertanto necessariamente superficiali, una sorta di divisione ideologica del paese su tale legge. Lo dico io che, come tanti altri, su di essa ho espresso parere contrario; però devo anche dire che se si volesse analizzare seriamente la legge n. 194, si dovrebbe allora fare ciò che nessuno ha proposto di fare in questo periodo, ossia verificare, prima di richiedere una nuova disciplina legislativa in materia (cosa che non escludo affatto), in che modo ed in quale misura sia stata attuata la legge esistente. Credo, infatti, che per molti aspetti la legge n. 194 non sia attuata in alcune sue parti. Questa è, per certi versi, una tradizione italiana: si introducono leggi, anche le migliori, che poi non vengono attuate; basti pensare ad un'altra legge su cui si sta riaprendo il dibattito, quella sugli extracomunitari, anch'essa per molti versi inattuata, perché vi è un'implicita generalizzata convenienza a non attuarla.

Credo che semmai, con riferimento alla legge n. 194, si debba impostare seriamente una verifica di alcuni strumenti che espressamente valorizzano una promozione della cultura della maternità e della vita, previsti nella stessa legge e non attuati. Lo dico perché in questi giorni ho cercato di dividere le critiche sciocche o strumentali dalle riflessioni come quella del presidente Napolitano, che ho letto questa mattina e che mi sembra un serio punto di vista

sulla questione che oggi discutiamo. Naturalmente, come tutti, egli rispecchia evidentemente una parte, ma lo fa senza polemizzare con ciò che non esiste, perché altrimenti si rischia di introdurre nel dibattito politico un convitato di pietra, e non si sa a chi ciò debba convenire.

Il problema non è allora la legge n. 194 né dividerci su questo tema; il problema è semmai quello di capire in quale misura gli indirizzi che il Governo ha impartito alla nostra delegazione siano in contrasto o in contraddizione con la legislazione esistente nel nostro paese. Francamente — ed è questa la vera considerazione che intendo svolgere — non credo che vi sia contraddittorietà tra l'impostazione legislativa italiana e l'indirizzo, che il Governo ha impartito al ministro Guidi e alla nostra delegazione, di fare riferimento, in questa Conferenza, alla centralità della vita come concetto da tutelare in un modo serio, responsabile e non strumentale né superficiale.

Credo che al Cairo non siano in discussione le sovranità nazionali degli Stati in ordine alla loro potestà di legiferare in tema di maternità e di famiglia. Allora, la prima considerazione che intendo svolgere è che i paesi forti, quelli che tirano lo sviluppo mondiale, non possono né direttamente né indirettamente imporre agli altri una politica demografica di un tipo rispetto a un altro. Ritengo che questa rischi di essere una scorciatoia pericolosa, una forma di neocolonialismo da respingere; credo che questo sia un punto di partenza su cui vi possa essere anche un consenso non ideologico.

GIUSEPPE CALDERISI. Chi propone questo ?

PIER FERDINANDO CASINI. Ho letto i documenti preparatori di questa Conferenza, quello che c'è tra parentesi e quanto è fuori dalle parentesi. Si confrontano in sostanza due concezioni, alle quali evidentemente devo fare riferimento, anche se poi nel corso del dibattito alla Conferenza la nostra delegazione avrà pieno mandato di

fare quello che riterrà più opportuno in base alle condizioni oggettive che si verificheranno.

In secondo luogo, i programmi economici — questa è la conseguenza del primo punto — non possono essere condizionati all'adozione di legislazioni permissive in materia di aborto. Vi è un'insidia seria, non strumentale, che questo si verifichi, cioè che vi sia una sorta di pressione psicologica — e non solo — rispetto ad un indirizzo dello sviluppo demografico che si può imporre con tanti metodi, soprattutto ai paesi che richiedono investimenti da parte degli Stati più forti. L'aborto, dunque, non può essere considerato o accettato — e questo è insito anche nella legge n. 194 — come uno strumento di regolamentazione delle dinamiche demografiche mondiali.

Questo è un concetto che, come mi sembra evidenziasse anche l'interruzione del collega Calderisi, non è momento di divisione tra le forze politiche del nostro paese, perché anche la stessa legge n. 194 — deve riconoscerlo anche chi non l'ha condivisa — in nessuna sua parte rischia di seguire questa facile strada, ma considera l'aborto comunque come una sconfitta, ed una sconfitta grave, cercando comunque (secondo noi in modo inadeguato, secondo altri in modo sufficiente, ma questo è plausibile e rientrerà nella discussione politica) di affermare una centralità della vita che è riferimento comune della coscienza dell'opinione pubblica italiana. Se questo è un punto da tutti accettato, credo — ed è questo che mi premeva fissare con chiarezza — che gli indirizzi che sono stati impartiti dal Governo alla delegazione italiana e che il ministro Guidi ed i suoi colleghi cercheranno di vedere affermati nella conferenza del Cairo siano perfettamente coerenti con la nostra legislazione, non rappresentino una forzatura di parte e non introducano surrettiziamente alcun elemento che in qualche modo possa portare a nuove divisioni; si tratta, a mio avviso, di una linea che può essere comunemente accettata da tutti noi.

A questo proposito, non vi è dubbio che la Santa Sede abbia svolto un grande ruolo a livello mondiale in termini di sollecita-

zione e coinvolgimento dell'opinione pubblica in vista della Conferenza del Cairo. E credo che il Governo abbia fatto bene a dichiararsi sensibile a quello che mi sembra un alto monito, non certo superficiale e affrettato, né strumentale, come molti sostengono; un monito che non solo riceve il consenso da parte dei Governi di paesi a maggioranza cattolica, ma anche da altri, poiché esprime posizioni molto serie.

Ritengo, però, che la nostra delegazione, dal punto di vista squisitamente politico, debba fare di tutto affinché la Conferenza del Cairo non corra il rischio di una sorta di boicottaggio che finirebbe per vanificare l'appuntamento, per perdere un'occasione per rinviare ancora l'esame di problemi destinati a rimanere insoluti. L'atteggiamento di alcuni paesi islamici e di alcuni paesi che hanno già preannunciato un boicottaggio è infatti pericoloso, e forse è anche conseguenza di una certa tensione nella fase di preparazione della conferenza. Credo che il nostro Governo, anche rispetto all'atteggiamento degli Stati Uniti, debba fare di tutto per arrivare all'elaborazione di un documento unitario, perché solo in questo caso il documento potrà produrre effetti concreti per il futuro. Il rischio reale di questi appuntamenti internazionali è infatti che si determini una divisione sostanziale che, registrata al Cairo e magari ripetuta successivamente alle Nazioni Unite, finirebbe per vanificare qualsiasi serio tentativo di approfondimento di queste tematiche.

Non affronto i temi specifici contenuti nel documento, ma concludo con una considerazione di carattere politico. Sono ben lieto che il ministro Guidi possa rappresentare quello che ritengo di poter definire un comune sentire della maggioranza del paese e del Parlamento, non direi solo del Governo; mi pare però anche significativo che alcuni dei paesi citati dal ministro Martino — mi riferisco, per esempio, alla Norvegia — abbiano deciso di mettere a capo della delegazione il Presidente del Consiglio. Sarebbe stata questa un'occasione importante per dimostrare che c'è davvero una centralità di queste tematiche anche per un paese come il nostro che a

volte rischia di rimanere chiuso in una visione troppo provinciale. Evidentemente, invece, manteniamo in questo una continuità con il passato che forse sarebbe stato bene non avallare. Non mi soffermo, comunque, su questo rilievo, anche se credo che per il futuro possa avere qualche validità, perché la cosa importante sono gli indirizzi politici che considero pienamente coerenti.

GIORGIO NAPOLITANO. Vorrei partire dalle osservazioni fatte dal ministro Guidi a proposito delle discussioni mancate; egli si è riferito sia alla commissione di esperti che ha contribuito, per la parte italiana, a preparare la conferenza del Cairo sia alla Commissione per le pari opportunità.

Innanzitutto, occorre ricordare che i canali di comunicazione tra queste ed altre commissioni governative ed il Parlamento sono molto labili; appare pertanto eccessivo fare carico al Parlamento di non avere assunto iniziative in relazione ai risultati dell'una o dell'altra commissione che, di norma, non riferiscono al Parlamento ma al Governo. In alcuni casi, quindi, dovrebbe esserci piuttosto un'iniziativa dei Governi e dei ministri competenti per far sì che i lavori di queste commissioni governative abbiano sbocco anche nelle sedi parlamentari (non mi riferisco al Governo in carica, sto svolgendo un discorso di metodo).

Non c'è tuttavia da stupirsi che si sia particolarmente acceso l'interesse sui problemi della popolazione e dello sviluppo non nel corso degli anni ma all'avvicinarsi di una scadenza come la Conferenza mondiale promossa dalle Nazioni Unite a distanza di dieci anni da quella precedente. Questo interesse, comunque, non si è acceso solo in questi giorni e non si è acceso solo sull'onda di polemiche giornalistiche. Il 21 luglio era stata presentata, dal gruppo al quale appartengo, una risoluzione in Commissione, prima firmataria l'onorevole Melandri, che poi, tenendo conto dello stato dei lavori della Commissione, era stata trasformata in mozione per

l'Assemblea già il 26 luglio. Quindi non ci si è svegliati tre giorni prima della conferenza del Cairo.

Certamente una discussione in luglio sarebbe stata assai più tempestiva. Debbo aggiungere che l'onorevole Melandri, anche per il particolare impegno con cui da anni segue queste tematiche, nel corso del dibattito svolto in questa sede sulle dichiarazioni del ministro Martino aveva sollevato il problema della preparazione della Conferenza sulla popolazione e lo sviluppo. Ritengo quindi che disattenzione e tardività non ci siano state da questa parte. Ma vorrò dire qualcosa più in generale sulle discussioni relative a problemi di questa natura; prima però mi soffermo su chi guida la delegazione e su come questa dovrebbe essere composta.

Per quel che riguarda la guida del ministro Guidi (scusate il bisticcio)...

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Ci sono abituato!

GIORGIO NAPOLITANO. ...il problema posto da alcune parti e anche da me, riguardava il livello di responsabilità politica. È del tutto evidente, infatti, che in qualsiasi Governo del mondo il livello di responsabilità politica del ministro degli esteri e per la verità anche del ministro dell'interno, indipendentemente dalla specifica competenza (lo dico perché ho sentito che paesi importanti come la Germania inviano il ministro dell'interno) è superiore a quello degli altri ministri. Laddove esistono gabinetti, ne fanno parte sicuramente i ministri degli esteri e dell'interno e non quelli della famiglia e degli affari sociali.

A proposito della verifica che scrupolosamente ha fatto il ministro degli esteri sulla composizione di altre delegazioni, rilevo che molte delegazioni di importanti paesi europei sono guidate dai ministri per la cooperazione e lo sviluppo. Io ritengo che tale scelta abbia molto senso e dal momento che in Italia non c'è un ministro per la cooperazione e lo sviluppo, ma tale politica è responsabilità del ministro degli

esteri, forse questo è un motivo che potrebbe indurre il ministro Martino a riflettere; non nel senso di sostituirsi al ministro Guidi, ma nel senso di partecipare a qualche momento culminante della conferenza del Cairo.

Quanto alla composizione vi sarebbe da ragionare su come vengano in generale composte le delegazioni in occasione di conferenze internazionali promosse dalle Nazioni Unite oppure no (sappiamo che vi sono anche precedenti di delegazioni chiamate governative, ma che hanno compreso parlamentari). Il pluralismo degli esperti — pluralismo culturale, che è cosa importantissima — non esaurisce in sé il pluralismo politico, delle posizioni politiche e parlamentari.

La questione era stata sollevata anche nella risoluzione presentata in Commissione il 21 luglio e nella mozione — che ho già citato — presentata in Assemblea il 26 luglio per iniziativa del gruppo parlamentare a cui appartengo.

Veniamo, come dicevo, a qualcosa di più generale. Al Cairo si dovrà discutere — insisto su questo punto che è assolutamente essenziale — delle interrelazioni tra crescita demografica e sviluppo, tra politiche della popolazione e politiche dello sviluppo. Ma noi negli ultimi anni abbiamo discusso poco non solo di queste interrelazioni ma anche dei problemi della politica internazionale, soprattutto nella trascorsa legislatura per i caratteri convulsi che essa assunse, e tanto meno abbiamo discusso seriamente negli ultimi tempi — vorrei dire neppure in questo inizio di legislatura XII — dei problemi dello squilibrio tra nord e sud.

Su questo vi è uno stato di gravissima disattenzione, per non dire indifferenza. C'è una chiusura pesante non solo entro legittimi orizzonti di preoccupazioni nazionali, ma entro logiche di egoismi nazionali. C'è stata anche una caduta delle nostre poste di bilancio per aiuti e cooperazione ai paesi in via di sviluppo. Ci sono questioni rilevantisime di politica del commercio estero, di politica dei trasferimenti tecnologici, di politica di programmi internazionali di cooperazione (e non sol-

tanto per lo sviluppo economico ma, ad esempio, per la formazione) di cui, in realtà, noi non discutiamo. Dico « noi » in quanto forze politiche rappresentative di un paese largamente disattento, se non sordo. È un discorso che purtroppo vale anche per altri paesi sviluppati, per altri considerati ricchi ed effettivamente assai ricchi in relazione alle condizioni di reddito e di vita dei paesi meno sviluppati.

Certamente mi auguro che troveremo il modo di discutere di tutto questo e di dimostrare, non a parole, sensibilità. Non vorrei — lo dico molto schiettamente — che si scoprisse la gravità drammatica di questi problemi solo per contrapporre le questioni dello sviluppo e del superamento degli squilibri tra nord e sud alle esigenze di una politica demografica e di una politica di contenimento della crescita demografica. Questa sarebbe una mistificazione: far credere che noi siamo portatori di sensibilità acutissime e di politiche sofferte e serie per la cooperazione e per lo sviluppo mondiale quando invece siamo spaventosamente carenti. Dobbiamo trovare il modo di reimpegnarci; vedremo se lo si farà adesso nella impostazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1995; vedremo se ci impegneremo in questo senso a livello europeo in seno alla Comunità.

Io mi domando se anche in questi giorni, per testimoniare la nostra preoccupazione che al Cairo si discuta solo di contenimento della crescita demografica e non anche di politiche di sviluppo, il Governo italiano non possa compiere un gesto, per esempio attraverso una rassegna dello stato attuale dei nostri crediti nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Forse questo già sarebbe almeno qualcosa di relativamente concreto e, se il bisticcio mi è consentito, di concretamente simbolico.

Ma adesso sbarazziamo il campo da queste contrapposizioni. Noi dobbiamo occuparci di interrelazioni che esistono. Naturalmente ringrazio molto il collega Casini per l'attenzione che ha dato al mio articolo di questa mattina e, vedendo che almeno qualche collega ha avuto la gentilezza di leggerlo, non ritornerò su tanti

argomenti che, naturalmente, sono tutti opinabili. Però o noi neghiamo che esista alcuna relazione, alcuna influenza reciproca, tra ritmi di crescita demografica in alcune aree mondiali e diffusione della povertà o aggravamento degli squilibri, e allora andiamo al Cairo a dire (per altro solo retoricamente) che si deve discutere esclusivamente dello sviluppo economico e sociale dei paesi di quello che fu chiamato Terzo mondo; oppure ammettiamo che interrelazioni complesse ma consistenti esistono, che quella influenza reciproca c'è e allora dobbiamo misurarci anche con i problemi della crescita demografica e con le politiche della popolazione.

Dobbiamo misurarci con tali problemi. Io ho letto di tutto in questi giorni (nel senso che si scrive di tutto e conseguentemente si legge di tutto); ho letto anche in un editoriale su un quotidiano che questo sarebbe un documento affrettato. Credo che a tale giudizio si ribellerebbero sia gli esperti italiani che vi hanno collaborato, sia tutti coloro che da tanto tempo vi lavorano. Vi è una particolare ricchezza di approcci e di contributi su tutti gli aspetti delle politiche della popolazione e non è vero che questo documento sia informato ad una angusta e addirittura perversa logica economicistica. Ci preoccupiamo di far crescere l'economia, soprattutto nei paesi già più che sviluppati, e per questo cerchiamo di comprimere la crescita demografica nei paesi meno sviluppati.

In realtà, quelle che vengono in evidenza in questo documento sono proprio tematiche di qualità della vita o, per usare un'espressione che oramai è diventata ufficiale, di sviluppo umano. Sono queste le tematiche che vengono in primo piano e il valore della vita e la difesa della vita costituiscono davvero una causa comune, collega Casini.

Ma è giusto che ci si preoccupi, a questo proposito, del fatto che nei paesi meno sviluppati vi sia ancora una mortalità materna di 420 morti per 100 mila nascite rispetto alle 30 morti per 100 mila nascite nei paesi più sviluppati. Tale spaventoso squilibrio è dovuto ad una molteplicità di fattori: alla generale arretratezza

economica, sociale, sanitaria, culturale, di quei paesi, ma non ha nulla a che vedere con i ritmi della crescita demografica, non ha nulla a che vedere, ad esempio, con la mancata possibilità in alcuni di questi paesi di scegliere gli intervalli della procreazione, non ha nulla a che vedere con la mancanza di possibilità concrete in una parte di questo mondo di pianificare le dimensioni della famiglia.

Io credo che dovremo misurarci molto attentamente e seriamente con tali problemi e che dobbiamo, in ogni caso, misurarci con quello che c'è nell'impostazione di questa conferenza, nel progetto di documento finale, nel programma d'azione che viene proposto.

Onorevole Casini, io sono del tutto d'accordo con lei: non bisogna polemizzare con quello che non c'è, con quello che non esiste e non esiste come argomento — tanto meno del Cairo, ma fino a questo momento neppure del Governo e del Parlamento — la revisione della legge n. 194. Io non vi faccio alcun riferimento, però allargo il suo concetto: non si può polemizzare con la Conferenza del Cairo sulla base di quello che non c'è.

Io ho fatto una ricerca, di cui ho parlato nell'articolo di questa mattina, su tutti i passaggi nei quali si fa qualsiasi riferimento all'aborto, ma non ho trovato traccia di una linea abortista. Lei, onorevole Casini, dice « fra le righe ». Prendiamo anche la lente di ingrandimento, ma che cosa significa « fra le righe » ? Noi non possiamo polemizzare con *arrière pensées*, con intenzioni riposte, con propositi impliciti, con progetti camuffati, che si attribuiscono agli Stati Uniti o a tutti coloro che hanno contribuito alla preparazione del documento. Nel progetto di documento non vi è traccia di una linea tendente addirittura ad imporre la legalizzazione e la diffusione dell'aborto. Si dice e si ripete che si respinge ogni logica di coercizione; non si vuole imporre nulla a nessun paese, neppure gli indirizzi generali della politica demografica, e si ribadisce il principio della sovranità nazionale. È vero, collega Casini, che ci sono espressioni ed anche paragrafi fra parentesi in quanto ancora in

discussione. Mi auguro, tra l'altro, che la nostra delegazione dia il suo contributo allo scioglimento più costruttivo di questi nodi e di queste controversie. Ma vorrei capire come, perchè in molti paragrafi, in molte parti del documento, se si tolgono le parole tra parentesi, si perde ogni significato.

Vorrei inoltre sapere, colleghi, se siamo il più possibile sereni. Naturalmente, ciascuno tiene conto anche delle proprie opinioni più profonde, delle proprie fedi e del richiamo delle autorità religiose; ma adesso cerchiamo di essere freddi e di decidere politicamente, da parlamentari italiani, in merito al mandato che bisogna conferire alla delegazione che rappresenterà lo Stato italiano alla Conferenza del Cairo. Ma davvero le parole « maternità sicura » che, a giudicare dalle parentesi, qualcuno vorrebbe cancellare, significano incitamento all'aborto o progetto di imporre l'aborto? Qui — mi spiace dirlo — siamo dinnanzi ad un pesante processo alle intenzioni.

Cosa del tutto diversa è, invece, discutere se si sia o meno d'accordo sulla necessità del ricorso a metodi di contraccezione. Possono esservi posizioni religiose ed anche politiche diverse, in contrasto con la pratica (che ormai è legale e diffusa anche in una grandissima parte dei paesi in via di sviluppo) di ricorrere a metodi di contraccezione chimica, meccanica, e così via. Il documento è molto critico nei confronti di alcuni di questi metodi, ma il principio non può essere contestato, se, nell'interesse della tutela della vita, della sua qualità e dello sviluppo umano nella parte del mondo in questione, si vuole fare una politica di pianificazione familiare, di contenimento e di controllo della crescita demografica.

In conclusione, chiedo se il Governo intenda conferire alla delegazione il mandato di sostenere il progetto di documento finale, il programma d'azione che è stato predisposto anche con il contributo di esperti italiani. Credo che, al di là delle quattro cartelle che il ministro Guidi ha presentato e letto in Consiglio dei ministri, la cui linea non mi pare particolarmente

chiara e folgorante, il punto da me evidenziato sia essenziale: diamo alla delegazione il mandato di sostenere questo progetto e di collaborare alla sua migliore stesura finale, ricercando le più larghe intese. Francamente, peraltro, non vedo come si potrebbe raggiungere l'unanimità se si volesse contestare il ricorso a metodi di contraccezione. C'è qualcosa di conciliabile e qualcosa di inconciliabile, ma non due concezioni, quella di chi presta attenzione ai valori della vita e alle esigenze di uno sviluppo più giusto su scala mondiale e un'altra che neghi tutto ciò. Credo che dovremmo tutti riconoscerci nella prima concezione.

GIUSEPPE GIACOVAZZO. Per quanto riguarda i contenuti della discussione, credo che uno dei vizi del dibattito che si è aperto in Italia (e non soltanto in Italia) consista forse nell'aver messo ad ogni costo in relazione la posizione dei governi con quella del Vaticano. È vero che quest'ultimo ha preceduto tutti i governi in quanto, fin dal marzo scorso, ha preso posizione nei confronti della bozza preparatoria delle Nazioni Unite. Il Papa in persona, infatti, consegnò una lettera di osservazioni alla signora Sadik, segretaria generale della Conferenza del Cairo. Era dunque inevitabile confrontarsi con questa alta autorità etico-religiosa nel mondo. È, del resto, quello che ha fatto ieri Al Gore, vicepresidente degli Stati Uniti, con un articolo apparso sulla stampa, nel quale, oltre ad alcune ambiguità, vi è anche qualche svarione in materia di teoria dei conflitti sociali nel mondo (soprattutto nel terzo mondo).

Come il vicepresidente degli Stati Uniti si confronta con le tesi del Vaticano, ogni governo ha il diritto di fare altrettanto, sia per dissentire sia per manifestare convergenze. Ma in nessun caso, io credo, si deve parlare di appiattimento o di opportunismi, a meno che non si vogliano fare processi alle intenzioni. E questa non è una buona regola, neppure in politica. Sappiamo, del resto, che nessuna risoluzione adottata al Cairo (anche il collega Casini lo ha escluso) potrà avere una

diretta incidenza sulle politiche nazionali dei paesi partecipanti alla Conferenza. Non vi è dubbio però (dobbiamo metterlo in risalto) che la polemica intervenuta ha inciso in senso deformante sul tema popolazione-sviluppo, che è diventato e sta diventando sempre di più il tema demografia-aborto. Sotto questo profilo, la bozza presentata al Consiglio dei ministri mi sembra orientata più a ripristinare correttamente il rapporto citato, anche in considerazione del numero delle pagine dedicate allo sviluppo (e non solo ad esso) materiale.

È noto a tutti come il nostro paese ha vissuto la cruciale vicenda politica relativa alla legge n. 194. L'aborto è un dramma, lo sappiamo tutti, non solo per la donna, ma anche per la coscienza delle persone, compresi i non credenti. Non vi è dubbio che nel testo preparatorio della Conferenza del Cairo vi sono passaggi quanto meno ambigui; anche il pregevole articolo del Presidente Napolitano, pubblicato stamattina su *l'Unità*, contiene un passaggio ambiguo, per lo meno in alcune espressioni. A parole (mi riferisco sempre al vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore) si esclude che l'aborto possa essere strumento di pianificazione delle nascite. Certo, bisognerà credergli, ma è evidente che il testo, anche quello parzialmente emendato o tra parentesi, non è ispirato (questa è la preoccupazione etico-religiosa dominante)...

GIORGIO NAPOLITANO. Per esempio ?

GIUSEPPE GIACOVAZZO. ... ad una preoccupazione che ecceda il campo strettamente materiale dei problemi.

Sono fonte di qualche ambiguità, per esempio, i cosiddetti diritti riproduttivi ed è lecito supporre (questa è la deduzione di autorevoli rappresentanti che ieri, in una conferenza stampa, hanno commentato l'articolo di Al Gore) che, se gli adolescenti diventassero soggetti di diritti sessuali praticamente illimitati, ciò significherebbe che si vuole togliere ai genitori anche il diritto di essere informati sull'aborto dei figli minori. Tutto questo mentre le Na-

zioni Uniti celebrano il 1994 come l'anno della famiglia, ministro Guidi.

Quanto alla deformazione del tema, a me sembra chiaro che in questa polemica si tende a negligenza sempre di più (e non è strumentale per deprimere gli aspetti demografici del problema, che sono cruciali e drammatici) gli aspetti sociali, economici e culturali che comporta la stessa crescita demografica, ossia lo sviluppo complessivo delle società.

D'altra parte, se si osserva la dislocazione quantitativa degli argomenti sulla bozza preparatoria della Conferenza del Cairo, ci si renderà conto che solo sette pagine su centotredici sono dedicate allo sviluppo. L'Italia degli ultimi 40 anni è l'esempio più evidente della connessione tra sviluppo e diminuzione delle nascite: eravamo un paese povero ad alta natalità, siamo diventati un paese ricco ormai al di sotto della crescita zero. Lo sviluppo ha portato la donna fuori dalle mura domestiche, negli uffici, in fabbrica; è cresciuta la voglia di vivere la vita in forme che scoraggiano la voglia di far figli, è quella che De Rita ha definito in un articolo pubblicato su *Il Corriere della Sera* psicologia della prosperità. È questa la causa più profonda che ha prodotto in Italia la contrazione delle nascite in misura maggiore rispetto all'aborto e alla contraccezione.

Un mio amico contadino del Mezzogiorno, padre di nove figli, una volta mi disse: « li abbiamo fatti per avere una vecchiaia sicura; sai qualcuno di loro penserà a noi ». Ora il ragionamento è tutto l'opposto, ci sono le pensioni, si fanno pochi figli per concentrare su di essi più risorse e più prosperità.

Il divario fra nord e sud, onorevole Napolitano, è anche questo, e lei lo conosce benissimo; ma esso è ancora maggiore fra il nord e il sud del mondo: come lei ha detto, l'incremento della popolazione è alto nelle regioni meno sviluppate e la ricchezza delle nazioni non si misura più sulle materie prime possedute ma sulla capacità di trasformarle, sui processi tecnologici avanzati e sulla ricerca. Non basta possedere tutto il petrolio del mondo per essere una società prospera e moderna. Il

mondo occidentale (anche questo aspetto va posto in rilievo rispetto alle polemiche nei confronti degli Stati Uniti) drena risorse senza creare sviluppo tra i popoli in fuga in cerca di lavoro che premono anche alle porte del nostro paese, come di tutti i paesi sviluppati dell'occidente.

È questo il dente del mondo occidentale che più duole. Vi è una strana tesi nell'articolo di Al Gore, il quale sostiene che (cito tra virgolette) « la pressione demografica riduce la stabilità a livello internazionale ». A tal fine richiama l'esplosione dei conflitti civili in Ruanda, Somalia, Afghanistan. E l'esempio del Giappone, ricchissimo e sovrappopolato, dove lo collochiamo in questa scala? Le guerre civili, lo sappiamo bene, non sono conseguenza diretta delle troppe bocche da sfamare, sono le troppe bocche affamate conseguenza diretta del mancato sviluppo; quest'ultimo è l'anello mancante nelle argomentazioni del vice di Clinton, il quale dirige — ed è proprio questo che preoccupa — la delegazione statunitense al Cairo e che condiziona fortemente la linea strategica dell'ONU.

Su questa posizione ritengo che debba attestarsi l'Italia, come mi sembra abbia fatto largamente nella bozza che ci è stata presentata questa mattina. È auspicabile che la conferenza dia vita ad una visione unanime e solidale su un tema di tanta rilevanza; ciò che conta è che il Governo e la nostra delegazione esprimano senza ambiguità la propria posizione con la dignità che il popolo italiano merita per la sua cultura, per la sua tradizione, per il suo complesso pluralismo laicamente ma fermamente interpretato con la misura e l'equilibrio della politica.

STEFANO MORSELLI. Innanzitutto ringrazio il presidente Tremaglia per la sensibilità dimostrata nel convocare oggi la Commissione su questo tema e i ministri Martino e Guidi per la loro presenza.

Mi sembra che non sia vero quanto afferma l'onorevole Casini oppure è vero: non si tratta di aprire un dibattito sulla legge n. 194, che è una legge dello Stato; tuttavia non esiste alcuna legge che non

sia perfettibile ed è giusto verificare l'avanzato stato di applicazione di una legge ed eventualmente individuare le condizioni per migliorarla o superarla attraverso correttivi o altre leggi.

Anche quanto afferma l'onorevole Napolitano relativamente al richiamo contenuto nel documento a certe pratiche abortiste deve farci riflettere perché vi sono alcuni capitoli che richiamano l'aborto in maniera abbastanza esplicita (il quinto, il sesto, il settimo) ma vi sono anche rinvii a posizioni assunte in altri momenti, come quella del 1989 che ricalca la posizione di Amsterdam ...

GIORGIO NAPOLITANO. Vorrei che il collega Morselli indicasse per cortesia in maniera più esplicita a quali paragrafi si riferisce.

STEFANO MORSELLI. Alcuni paragrafi — il quinto, il sesto, il settimo — non fanno un richiamo esplicito alla pratica abortiva ma la sottintendono e ripercorrono una posizione, quella danese, che riporta a determinati problemi.

Siamo convinti che quello della sovrappopolazione sia un falso problema, perché il problema vero è quello dello sviluppo, di uno sviluppo compatibile. Esistono interessi economici occulti che spingono verso una forte e palese forma di ricatto nei confronti dei paesi del terzo mondo per taluni dei quali i problemi reali consistono nelle guerre civili, nelle dittature, nella « falce » truffaldina e politica della cooperazione contro la quale il Governo italiano si deve sicuramente impegnare.

Ancor più delle proposte (non so se dette provocatoriamente o meno) relative ai crediti che il Governo italiano vanta nei confronti dei paesi in via di sviluppo e che potranno essere oggetto di dibattito, occorrerà rivedere l'enorme stanziamento di 30 milioni di dollari fino al 2015 da utilizzare per il controllo delle nascite, stanziamento che a nostro parere dovrebbe essere impiegato per attuare opere di autentico sviluppo culturale, economico e sociale. Anche questo concetto va ricondotto entro certi binari per dare alle popolazioni gli

adeguati sostegni relativamente a tutte le questioni connesse alla nascita di un figlio, ai rapporti di coppia allo scopo di prevenire quella serie di condizioni giovanili che oggi concorrono al degrado e che devono essere superate.

Pur condividendo le linee di indirizzo su cui si muove il documento del Governo, chiediamo alla delegazione italiana di essere ferma a sostenere che l'Italia deve assumere scelte chiare e conformi alle proprie tradizioni culturali, religiose e civili, le quali devono essere sottolineate con forza alla Conferenza del Cairo.

Noi abbiamo una griglia: il ministro Guidi ci ha presentato un documento che egli stesso ha definito non esaustivo perché può essere rivisto di ora in ora durante la Conferenza del Cairo. Noi pensiamo, però, che esso debba essere rivisto con rigore; non vorremmo che si trattasse di una cambiale in bianco. Siamo certi — e concordiamo con l'impostazione del Governo — che il ruolo dell'Italia sarà fondamentale e la delegazione italiana sottolineerà più che mai l'esigenza di andare nella parte giusta di sostenere cioè lo sviluppo di questi paesi senza affrontare la sovrappopolazione con strumenti inaccettabili sul piano morale e che noi riteniamo essere più che mai...

MARCO TARADASH. Compresi gli anticoncezionali ?

STEFANO MORSELLI. È una questione di educazione, collega Taradash; è una questione di educazione anche delle nuove generazioni. È logico che debba essere affrontato il tema del controllo sanitario, ma è una questione di civiltà: non possiamo sostenere che la pratica della sterilizzazione, come viene imposta in molti...

MARCO TARADASH. La domanda è: compresi gli anticoncezionali? Se vuoi rispondere, rispondi !

FRANCESCO MARIA AMORUSO. C'è scritto « controllo demografico ».

PRESIDENTE. Faccio presente che sono iscritti a parlare altri sei oratori:

vorrei sapere com'è possibile che poi il ministro replichi e sia al Senato per le ore 18 ! Niente colloqui, per cortesia !

STEFANO MORSELLI. Laddove è scritto « controllo demografico » possono essere previste diverse forme per conseguire tale fine. Ciò non è previsto nel momento in cui il ministro Guidi dice che il documento governativo è una griglia nella quale poi andranno inserite diverse decisioni man mano che i lavori prenderanno corpo e seguiranno il loro iter di approfondimento: ebbene, in quel momento potrebbero essere più che mai all'ordine del giorno sistemi di controllo delle nascite quale, ad esempio, la sterilizzazione, quale l'imposizione — come avviene in taluni paesi, ad esempio in Indonesia — della spirale alle donne.

Noi crediamo che l'Italia, tramite la sua delegazione, si farà valere e combatterà — tale aspetto emergerà — perché si tratta di contenitori sicuramente dei quali è difficile indicare, appunto, il contenuto. Dunque, il controllo delle nascite potrebbe presupporre anche questo. Noi ci sentiamo tutelati perché l'Italia saprà rispondere e tenere una posizione all'altezza della sua scelta.

ALESSANDRO MELUZZI. Signor presidente, onorevoli ministri, colleghi, credo che in questi mesi si sia sollevato, sulla Conferenza del Cairo, un polverone spropositato in tutto il mondo, ma soprattutto in Italia, forse (e ciò non solo nel nostro paese) principalmente per ragioni di politica interna. D'altra parte — sembrerà paradossale —, la demografia appare l'unico settore del pensiero umano in cui coloro che hanno sostenuto e sostengono il metodo della pianificazione contro quello della libera scelta degli individui tendono ancora a far credere d'aver ragione. Il ministro Martino, che è un illustre economista prima che un ministro della Repubblica, potrebbe spiegarci che non è dimostrabile alcun rapporto di causalità lineare tra sviluppo demografico e recessione economica, o viceversa. Al contrario, più oggettiva appare la constatazione che un

pianeta nel quale il 10 per cento dell'umanità consuma il 90 per cento delle risorse naviga in una situazione di complessa entropia, possibilmente foriera di grandi squilibri.

Ciò detto, però, mi pare che in Italia questa sia stata colta come un'occasione per riaccorpate vecchi intergralismi sia religiosi sia laici, cancellando — io credo — una delle principali conquiste del Parlamento italiano dopo il 27 marzo: cioè la quasi scomparsa di politiche e culture con riferimento esplicito ad ideologie e religioni e il predominio, invece, di una visione della politica — mi sia consentito — più che laica, empirica. Intendo quello stesso atteggiamento empirico e pratico che dobbiamo tenere nei confronti delle questioni importantissime sollevate dalla Conferenza del Cairo, che non devono costituire l'occasione per ergere di nuovo steccati che noi credevamo (ritengo giustamente) appartenere al nostro passato storico, ancorché recente.

Quanto ai temi che saranno discussi in quella sede — demografia e sviluppo —, a mio avviso essi vanno considerati con un occhio, come dicevo, empirico e non ideologico. Ricordo la Conferenza di Bucarest di vent'anni fa: rispetto a quei tempi, la situazione appare modificata in modo radicale. Allora sembrava davvero — vi era anche una descrizione del mondo che ce lo proponeva — che una bomba demografica del sud del pianeta avrebbe dovuto esportare una rivoluzione sociologica, forse di tipo maoista, nel nord del pianeta capitalista e decadente, persino incapace di riprodursi. Oggi, invece, anche il sud del pianeta, inesorabilmente e spontaneamente, sembra entrato nella stessa transizione demografica che ha creato la situazione attuale dei paesi cosiddetti sviluppati. Mi riferisco, in primo luogo, ad una caduta della mortalità — innanzitutto infantile — e, in secondo luogo, ad una caduta della natalità.

Voglio ricordare che i tre paesi più grandi del sud del pianeta, la Cina, l'India e il Brasile, hanno una popolazione che aumenta meno dell'1,5 per cento all'anno (in Cina, addirittura dell'1,3) e che anche

paesi per noi importanti dal punto di vista dell'immigrazione nel nostro paese — cioè il Marocco, la Tunisia, l'Algeria e l'Egitto — hanno registrato una caduta rapidissima della fertilità. Dieci anni fa dieci donne avevano 72 figli (un tasso di crescita, quindi, di 7,2 figli per donna): oggi lo stesso dato è di 4,7. È ancora elevato, ma si tratta di una diminuzione percentuale spettacolare che l'Europa ha impiegato circa un secolo a raggiungere. Di tali *trend* statistici occorre pertanto tener conto per evitare di cadere in visioni apocalittiche che ci porterebbero poi lontani dalla praticità e dal buonsenso che sono necessari per affrontare le questioni in esame.

Desidero altresì ricordare che, complessivamente, metà della popolazione mondiale vive oggi in paesi in cui il tasso di fecondità non supera il livello di 2,5 figli per donna (*Interruzione del deputato Melandri*), è cioè inferiore al livello italiano di vent'anni fa.

Questi risultati sono stati ottenuti attraverso politiche finalizzate fondamentalmente all'educazione femminile: non specificamente all'educazione demografica, ma all'educazione in generale. Nell'Africa del nord ciò è evidentissimo, se si confrontano l'evoluzione delle nascite con le politiche di promozione e di scolarizzazione femminile. L'Algeria, che è partita con dieci anni di ritardo rispetto alla Tunisia e al Marocco, con quelle politiche si trova oggi, dal punto di vista della fertilità, esattamente dove erano gli altri due Stati dieci anni fa. Per un demografo questo dovrebbe rappresentare un dato scientifico interessante.

Ritengo che l'aumento esplosivo della popolazione debba essere considerato, certo, un peso per paesi impegnati in difficilissime politiche di sviluppo economico. In campo agricolo, ad esempio, in Africa l'introduzione di tecniche produttive moderne è stata ostacolata anche da strutture familiari arcaiche. L'educazione moderna, la scolarizzazione, ancora oggi in Africa sono indirizzate soprattutto agli uomini, mentre le donne sono tradizionalmente responsabili delle colture destinate all'alimentazione locale. E ciò si traduce in

una situazione in cui il sistema della grande famiglia africana allargata fa sì che un gran numero di bambini al di sotto dei quindici anni (circa il 20 per cento nell'Africa nera) non viva con i genitori biologici, ma con i parenti più anziani, rendendo più massiccio lo sfruttamento del lavoro infantile, come scrisse Carlo Marx, il che rappresenta un vero premio della procreazione. E ciò costituisce, questo sì, un problema oggettivo nell'esplosione demografica di quel continente.

Nel concludere, vorrei osservare che i temi oggetto della Conferenza del Cairo sono dunque di carattere economico, sociologico, macroeconomico, demografico e non ha alcun senso affrontarli in termini di alleanza tra le fedi contro l'ateismo. Peraltro, va notato che i processi che portano alla caduta della natalità sembrano del tutto indipendenti dal regime politico, dalla laicità o dalla confessionalità dello Stato. In Iran, dopo l'avvento di Khomeini, la fertilità è precipitata, mentre invano lo Scià aveva lanciato ripetuti programmi di pianificazione familiare.

D'altra parte, la cosiddetta scristianizzazione della civiltà che avrebbe portato l'Italia al più basso tasso di fertilità del mondo è avvenuta proprio sotto governi espressi da forze politiche a salda ispirazione cattolica. Tutto ciò, quindi, non ha nulla a che vedere con supposti tradimenti etici o spirituali, ma semplicemente con il progresso generale del sistema economico e sociale.

Allora, anziché polemiche pretestuose che rischiano di far parte dei giochi politici di piccolo raggio ad uso puramente interno, la delegazione italiana al Cairo dovrà mettere in luce come questo sia uno dei pochi campi in cui l'Italia può, forse, proporsi come modello al resto del mondo.

In Italia infatti a partire dal 1970 una trasformazione forte della società civile ha imposto ad un regime politico estremamente pavido — la prima Repubblica — l'attuazione di tre strumenti chiave, che danno corpo e concretezza alle giuste affermazioni di principio sulla centralità della vita umana: le leggi di parità tra donne e uomini, la legge sul diritto di

famiglia e sui consultori familiari e — mi sia consentito — anche quella sull'interruzione volontaria della gravidanza, la n. 194, criticabilissima, perfettibilissima, correggibilissima come tutte le cose di questo mondo, ma che — si ricordi — lascia al singolo individuo, medici compresi, il diritto di ottenere il rispetto delle proprie convinzioni etiche e religiose.

Allora, se davvero si vuole proporre ai paesi in via di sviluppo una politica sulla fertilità, credo che l'esperienza italiana sia quella dalla quale si possa legittimamente partire e della quale ci si possa legittimamente inorgogliare.

MARIO BRUNETTI. Abbiamo posto all'inizio il problema della rappresentanza perché in verità ci preoccupa; abbiamo la sensazione che in una iniziativa internazionale come quella del Cairo, al pari del Vertice dei G7 di Napoli, dove si pongono problemi di grande importanza, la nostra presenza si venga caratterizzando per l'esclusione del Parlamento italiano dalla tematica che in quella sede verrà affrontata. Abbiamo voluto sottolineare questo punto con forza. Davvero non sappiamo qual è la linea sostenuta dal nostro paese. Non c'è stata detta, neanche qui, all'inizio di questa audizione; sappiamo solo quello che i due ministri i quali rappresenteranno l'Italia — gli onorevoli Guidi e Matteoli — hanno detto contro la legge n. 194 attraverso i giornali.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. È un falso!

MARIO BRUNETTI. Evidentemente i giornali hanno distorto il suo pensiero, ma in ogni caso questo è quello che abbiamo letto.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Fin dall'inizio abbiamo detto che non sono i giornali il punto di riferimento!

MARIO BRUNETTI. In ogni caso, al di là di questo fatto importante, pensavamo fosse giusto seguire la linea già tenuta in

occasione della Conferenza di Rio, rispetto alla quale gli allora Presidenti della Camera e del Senato decisero a favore di una rappresentanza parlamentare.

Da questa sorta di silenzio sulle cose che verranno dette al Cairo sembra emergere una posizione del Governo italiano, che in qualche modo si allineerebbe all'orientamento del Vaticano, enfatizzando in buona sostanza il problema dell'aborto, la centralità della famiglia, una sessualità piegata ad alcune regole morali. Ma al Cairo non si discute di questo o non si discute solo di questo! Si tratta di una sorta di cortina fumogena rispetto alla posta effettivamente in gioco.

Prescindendo da questa considerazione, se mettiamo da parte il problema dell'aborto ed una concezione della famiglia vista come istituzione entro cui garantire il dominio maschile, possiamo riscontrare nelle critiche del Vaticano ed anche dei paesi islamici alcune verità brucianti sulla politica demografica delineata dall'ONU, che ritroviamo nelle notizie pubblicate in questi giorni.

Entrando per qualche minuto nel merito del documento su cui stiamo discutendo, esso insiste molto sull'interdipendenza dei fattori demografici, di sviluppo sostenibile, di difesa dell'ambiente, mettendoli quasi sullo stesso piano come cause e concause dell'attuale drammatica situazione.

Desidero in particolare rilevare un'ambiguità al punto 3.14, quando si parla degli sforzi (volti a frenare la crescita demografica per ridurre la povertà; raggiungere il progresso economico; migliorare la protezione ambientale; ridurre i modelli di produzione e di consumo), che sono interdipendenti. A mio parere il discorso andrebbe completamente rovesciato: il problema economico, la difesa dell'ambiente, i modelli di consumo possono portare al contenimento del *boom* demografico. Se procediamo in senso inverso — come sembra si voglia fare nel documento dell'ONU — assistiamo alle politiche attuali di contenimento forzoso delle nascite, imposte anche dalla Banca mondiale e dalle altre istituzioni economiche internazionali, con

l'illusione a nostro avviso falsa che esse stesse rappresentino la strada verso il progresso.

Alla fine del secolo che stiamo per intraprendere la popolazione mondiale raggiungerà i 6 miliardi di persone, di cui 5 vivranno in paesi a basso reddito, mentre le nazioni ricche con il 15 per cento della popolazione mondiale (comprendendo anche quelli produttori di petrolio del Golfo Persico) controlleranno circa l'80 per cento della ricchezza mondiale. Più di 3 miliardi di persone, pari al 58 per cento della popolazione, si divideranno il 5 per cento del reddito planetario, ossia meno del PIL della Francia; con una popolazione di circa 500 milioni di persone il reddito dell'intera area dei paesi subsahariani sarà pari a quello del solo Stato del Texas.

A questa diseguale ripartizione della ricchezza tra le nazioni si aggiunge una forte disuguaglianza della distribuzione del reddito tra le diverse classi sociali. In molti paesi del sud circa il 60 per cento del reddito nazionale è concentrato nelle mani del 20 per cento della popolazione e il 70 per cento della famiglie contadine raggiunge un reddito *pro capite* tra il 10 e il 20 per cento della media nazionale. Dopo 40 anni di politiche di sviluppo e di interventi di aiuto da parte di organizzazioni internazionali e nazioni industrializzate i paesi sottosviluppati presentano oggi una situazione fortemente deteriorata: nel terzo mondo almeno 700-800 milioni di persone, pari ad un terzo della popolazione dei 55 paesi più poveri, sono costrette a vivere con meno di un dollaro al giorno e quindi in condizioni alimentari e sanitarie inferiori ai livelli di sopravvivenza.

Non si può prescindere da questi dati quando si chiede ai paesi del pianeta di varare una politica demografica. Eppure alle questioni dello sviluppo, alle cause del mancato sviluppo si dedicano appena 7 delle 123 pagine del rapporto; se poi consideriamo le proposte per rimuovere le cause di questa ingiustizia planetaria, al di là dei buoni propositi, non troviamo alcunché.

Eppure abbiamo alle spalle un decennio, quello degli anni ottanta, definito non

a caso in molti documenti internazionali come il decennio perduto: i redditi nazionali dei paesi dell'America latina sono diminuiti costantemente e quelli africani sono tornati ai livelli degli anni cinquanta. Ai nostrani esaltatori del liberismo, della sacralità del mercato, della supremazia del capitale su ogni altro valore bisogna dire che questo è il risultato: una sorta di olocausto umano ed ambientale che si prefigura di immani dimensioni.

Non è catastrofismo, occorre prendere atto della realtà, del fallimento di un certo tipo di sistema, quello capitalistico, del nostro modello di sviluppo, non a caso non esportabile nei paesi del sud del mondo e responsabile delle tragedie del nostro tempo.

La situazione tende a peggiorare rapidamente: nel 2005 gli attuali 500 milioni di affamati diventeranno 1500; i disoccupati saranno 900 milioni; gli analfabeti un miliardo, mentre metà della popolazione sarà urbanizzata.

Le organizzazioni internazionali, in primo luogo la Banca mondiale, sembrano aver rinunciato allo sviluppo, prevedendo soltanto interventi assistenziali di sopravvivenza o di contenimento del miliardo di persone che vivono, per così dire, fuori dai meccanismi inutili come produttori e come consumatori, ai margini dell'industrializzazione di mercato.

I processi di iperurbanizzazione che si diffondono nel mondo si concentrano nelle megacittà; le concentrazioni urbane di dieci, quindici fino a venti milioni di abitanti (Città del Messico, San Paolo, Shanghai, Calcutta, Bombay) non sono la conseguenza degli alti tassi di crescita emografica ma della distribuzione delle economie agrarie locali, peraltro favorite dalla logica del mercato mondiale, che obbliga le popolazioni rurali ad emigrare in queste grandi città, con l'ovvio risultato del moltiplicarsi di conflitti di ogni tipo.

In più, come sapete, anche nelle cittadelle della ricchezza del nord del mondo vanno crescendo le sacche di emarginazione e di povertà. L'emarginazione del sud e quella del nord del mondo non sono fenomeni slegati tra loro, ma l'effetto della

mondializzazione dell'economia e della globalizzazione dei mercati, avvenute senza che un qualche potere politico a livello sovranazionale riuscisse ad esercitare un'azione incisiva di indirizzo di quei processi di controllo e dei loro effetti. Nel contempo, la crisi degli Stati nazionali indeboliva l'influenza dei singoli paesi nei confronti dei grandi poteri economici, anche in ambito nazionale.

La mano della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale nel campo della problematica demografica obbliga i paesi che ricevono crediti in moneta forte a portare avanti una politica demografica regressiva, dettata dai paesi ricchi con criteri politici. L'obiettivo è di eliminare i poveri per la minaccia che essi possono rappresentare e non la povertà! Su incoraggiamento di queste istituzioni si sono commesse e si commettono bestiali prepotenze verso le donne del terzo mondo! Le politiche demografiche nel sud non sono infatti orientate ad incrementare l'educazione, il benessere e la salute, che consentono alle donne di decidere autonomamente il numero di figli, come avviene in occidente. Per questo non c'è da meravigliarsi se il metodo anticoncezionale più utilizzato nel sud del mondo, nel 45 per cento dei casi, è la sterilizzazione. Peraltro, ciò accade mentre nei paesi del ricco centro ci si preoccupa per la diminuzione degli indici di fecondità e per l'estinzione della razza bianca e si spendono cifre astronomiche per la promozione della natalità e per le tecniche di riproduzione assistita.

Si vuole avallare la tesi secondo la quale i problemi della sicurezza e quelli ambientali derivano dall'esistenza di molti poveri, che si riproducono senza controllo, e che la loro esistenza compromette il delicato equilibrio ambientale, provocando il degrado ed aumentando la miseria.

Bisognerebbe non tacere il fatto che la densità della popolazione del nord è in molti casi superiore a quella del sud, così come i livelli di consumo, con l'effetto che la domanda di risorse d'impatto ambientale dell'abitante-tipo del nord è molto maggiore di quello dei poveri del sud, ai

quali si addebita però la « bomba demografica ». Il rischio è quello di colpevolizzare i poveri per la loro miseria e per i problemi ambientali globali, mentre si proietta specialmente sulle donne del terzo mondo la responsabilità di questo stato di cose, affinché accettino senza resistenze le politiche demografiche concepite dal nord.

Secondo l'ONU, le donne, in tutto il pianeta, producono due terzi del totale delle ore di lavoro, il 44 per cento dei beni alimentari, percepiscono il 10 per cento del totale degli introiti ed usufruiscono dell'1 per cento dei beni. Questo è un chiaro riflesso dei rapporti patriarcali di sfruttamento imposti alla metà degli abitanti del nostro pianeta.

Di questi problemi non vi è traccia nei documenti; sarebbe invece utile che la delegazione italiana cominciasse a discuterli. Mi riferisco in particolare a due problemi: all'azzeramento dei debiti (che rappresenta uno dei temi sui quali occorre operare un'importante riflessione, anche fra di noi) ed alle spese militari. A tale proposito, c'è davvero da rimanere sconcertati nel vedere, ad esempio, che l'Italia e la Turchia sono i paesi che vanno, od hanno intenzione di andare, nella direzione opposta.

Desideravo porre all'attenzione dei colleghi queste osservazioni proprio allorché si affrontano problemi così rilevanti, perché siamo preoccupati — lo ribadisco — che questi temi non siano presi in considerazione nel corso della Conferenza del Cairo. È bene, invece, che essi siano posti all'ordine del giorno.

EMMA BONINO. Signor Presidente, aspetterò il ritorno del ministro degli esteri per pronunciare la parte del mio intervento che più direttamente lo riguarda.

Vorrei fare una prima precisazione: credo ci si possa confrontare e si possa dibattere su tutto (lo ha già rilevato il presidente Napolitano ed ha perfettamente ragione) salvo su quello che non esiste. A mio avviso, il dibattito che si è svolto nel nostro paese relativamente alla nota questione dell'aborto parte da un'obiettivo

falsificazione, starei per dire « misinterpretazione » ma credo che il termine più esatto sia appunto falsificazione, del documento delle Nazioni Unite.

Non vi è alcun problema, nemmeno tra le righe, né di ambiguità né di non ambiguità; leggendo le centotredici cartelle del documento, a parte i passaggi relativi alla pericolosità sanitaria dell'aborto quando è praticato in condizioni sanitariamente insostenibili, in nessuna parte di questo documento vi è una pur minima proposta di utilizzare l'aborto come strumento di controllo delle nascite.

A tale riguardo, credo che occorra fare piazza pulita di una polemica sviluppatasi in questi giorni nel nostro paese, visto che — ripeto — sulle cose che non esistono non si può litigare. Naturalmente, ognuno, da una parte e dall'altra, si assume la responsabilità delle strumentalizzazioni.

Ho fatto attenzione a quanto accade in relazione alla posizione di altri governi; si è sviluppata una grande polemica della serie « Boicoteremo Il Cairo o andremo a Il Cairo », che serve solo ad affermare che si è contrari al matrimonio degli omosessuali. Legittimo o meno, peccato che questo tema non c'entri nulla né con la Conferenza del Cairo né con il documento che le Nazioni Unite in questa riunione presenteranno. Tutto è legittimo, ma consentitemi di affermare che esistono ruoli, tempi e documenti scritti che fanno fede di una proposta e non di altre invenzioni.

Questo vuol dire che non vi sono scontri ?

ORESTE TOFANI. Secondo te, quali sono le altre forme di famiglia ?

EMMA BONINO. Le famiglie di fatto, per esempio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non fare colloqui; prosegua pure, onorevole Bonino.

EMMA BONINO. Questo vuol dire che non esistono conflitti e che non c'è uno scontro aperto ? Non è vero: esistono conflitti e vi sono scontri. In particolare, lo

scontro relativo agli anticoncezionali ed alla responsabilizzazione dell'individuo, soprattutto delle donne, in termini di informazione, scolarizzazione, informazione sanitaria e messa a disposizione degli strumenti contraccettivi cosiddetti chimici, per distinguerli da quelli cosiddetti naturali.

Questo è il vero scontro che si registra al Cairo, che non possiamo nasconderci. Al riguardo, credo che una presa di posizione netta della delegazione italiana debba semplicemente riflettere la legislazione esistente in materia nel nostro paese, scritta nero su bianco, ed essere chiaramente esplicitata.

Esiste una precisa situazione normativa; finché questa non sarà posta in discussione o modificata da chi riterrà di farlo, in presenza di tale normazione credo che il Governo non faccia nulla di straordinario se la porterà, per così dire, al Cairo, visto che il vero scontro investe proprio questa tematica. Per la verità, vi è un ulteriore scontro sotteso a quello che ho appena ricordato, relativo alle vecchie politiche di pianificazione dirigista (più o meno coatta) o di integralismo, che la Conferenza del Cairo tenta di sbarazzare. Il tentativo della Conferenza del Cairo è cioè quello di sbarazzare il terreno da alcune vecchie politiche, condotte o tentate (peraltro tutte fallimentari, perché le politiche di pianificazione coatta messe in atto dall'India o da altri paesi, per esempio attraverso la sterilizzazione, sono, appunto, tutte fallite). Questo documento fa piazza pulita di vecchie politiche dirigiste di imposizione di altri modelli culturali e pone al centro del problema dei rapporti nord-sud l'individuo e lo sviluppo umano. In particolare, in questo caso, pone al centro le donne, quindi la loro esigenza dei bisogni primari i quali, oltre che dall'acqua e dal pane, sono rappresentati anche dalla scolarizzazione, dall'informazione di base, dalle strutture sanitarie fondamentali, e così via. Su questo si è determinato lo scontro vero, ossia sulla centralità dell'individuo e della sua libera scelta, che evidentemente può derivare soltanto da un dato informativo completo e da una messa

a disposizione degli strumenti necessari per esercitare effettivamente la libera scelta. Mi riferisco anche alla libera scelta (ci mancherebbe altro che non la difendessimo!) di seguire, invece, convinzioni religiose radicate che portino ad altre libere scelte.

Credo sia questa la funzione laica della politica e della tolleranza, quella cioè di consentire il vero rispetto delle scelte di vita, ma a partire dalla responsabilizzazione e dall'informazione di ciascuno. Questo è il vero oggetto dello scontro, signor ministro. Credo che tutto il resto abbia poco a che vedere con l'oggetto della Conferenza, con il quale sono invece strettamente connessi altri temi, sui quali dovremo assumere maggiore responsabilità, dal momento che non lo abbiamo fatto in passato. A questo proposito faccio mie, senza ripeterle, tutte le argomentazioni del presidente Napolitano e di altri colleghi, che hanno posto il vero problema dei contributi allo sviluppo e dei rapporti nord-sud, che nel nostro paese hanno subito, per non dire di peggio, una battuta d'arresto.

GIORGIO NAPOLITANO. Per la verità, certi aiuti italiani non sono stati condizionati alla diffusione dell'aborto, ma piuttosto all'acquisizione di affari.

EMMA BONINO. Infatti.

Su questo punto, un banco di prova preciso è rappresentato dal disegno di legge finanziaria che il Governo presenterà a settembre.

Allora sorgono alcuni interrogativi, signor ministro degli esteri e signor ministro per la famiglia e la solidarietà sociale. Sarà pure stata una scelta adeguata quella operata nelle settimane scorse in merito alla composizione della nostra delegazione al Cairo; però, signori rappresentanti del Governo (ovviamente, ministro Guidi, non si tratta di una questione *ad personam*, ma, come lei immagina, di funzione e di ruolo), tale scelta non mi sembra più valida, nella situazione di scontro che si è oggi venuta a configurare, caratterizzata dalle pesanti defezioni di alcuni paesi e dallo scontro

politico che oggi è nelle cose e che vede, da una parte, alleati una serie di integralismi — cattolici o islamici che siano —, e dall'altra una posizione che mi sembra prudente, seria, tollerante e laica, rappresentata dal documento delle Nazioni Unite (anche se, ovviamente, tutto è perfettibile, ma spesso il meglio è nemico del bene). Credo allora che nella situazione attuale, considerato il livello dello scontro e del dibattito politico, che produrrà conseguenze anche nei prossimi mesi, sia necessario che il nostro paese venga rappresentato al massimo grado di autorevolezza, anche protocollare: non me ne voglia il ministro Guidi, ne faccio un problema di funzione ...

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Giustissimo.

EMMA BONINO. Per tale motivo mi auguro che il Governo voglia ripensare alla composizione della delegazione ed alla presenza del ministro degli esteri, magari in qualche particolare momento. È vero, infatti, che siamo in buona compagnia, in quanto anche altri paesi hanno scelto un certo tipo di composizione delle loro delegazioni, ma non capisco perché dovremmo adeguarci ad un certo livello e non, per esempio, a quello scelto dai governi norvegese e giapponese, che invieranno, rispettivamente, il primo ministro ed il ministro degli esteri. Non credo affatto che il ministro Guidi si sentirebbe sminuito ...

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Al contrario!

EMMA BONINO. Mi auguro allora davvero che il Governo voglia ripensare, per le condizioni che si sono create, alla composizione della delegazione, almeno in alcuni momenti specifici.

È questo, signor ministro, il motivo per cui tutti e sei i rappresentanti del mio gruppo si sono iscritti a parlare: per significarle la nostra richiesta pressante di tenere presenti le preoccupazioni che ho espresso ...

PRESIDENTE. Lei le ha espresse benissimo, onorevole Bonino.

EMMA BONINO. Altri le esprimeranno meglio, signor presidente. Speriamo che le nostre profonde convinzioni riescano a convincere anche il Governo nel suo complesso, mentre credo che il ministro Guidi sia personalmente già convinto.

Termino il mio intervento con un'ultima riflessione. È vero che in gran parte il documento del Cairo è « confezionato », tutti voi sapete, però, che esistono ancora tre aspetti cosiddetti « tra parentesi », ossia che dovranno essere discussi al Cairo e risolti in quella sede. Mi riferisco ad alcune linee di iniziativa, alla parte relativa ai contributi finanziari che rimane da discutere e, infine, ad alcune precise definizioni. La conferenza deve infatti sciogliere il nodo rappresentato dall'esatto significato che si intende attribuire ad espressioni quali *family planning*, *fertility regulation*, e così via. È quindi importante la posizione della delegazione italiana, perché esistono ancora terreni di confronto e problemi per la cui soluzione l'attività delle delegazioni può costituire un dato davvero rilevante, affinché non vengano accolte posizioni non condivisibili.

È già stato chiesto da altri colleghi in che modo si esprimerebbe il Governo italiano se si dovesse giungere ad un voto: io mi auguro che il nostro Governo assuma l'impegno di appoggiare il documento delle Nazioni Unite. Credo sia il minimo che possiamo chiedere, dal momento che esso sembra rappresentare, né più né meno, situazioni consolidate.

Vorremmo infine che il Governo esprimesse l'immediata disponibilità ad una contribuzione « generosa » agli aspetti finanziari relativi all'applicazione del piano d'azione previsto dalla Conferenza.

PIERLUIGI PETRINI. Desidero esprimere al ministro Guidi il mio profondo disappunto di fronte alle distorsioni che sono state operate nei riguardi dell'importante scadenza rappresentata dalla Conferenza mondiale per lo sviluppo e la programmazione demografica. Non si tratta,

ovviamente, di un rimprovero rivolto a lei, che non ha alcuna responsabilità di quanto è accaduto, anzi, più volte ha ricordato, anche in questa sede, come i giornali non siano un punto di riferimento del Governo e l'Esecutivo stesso ha più volte espresso il suo disappunto di fronte ad un sistema informativo troppo spesso distorto. Per contro, però, signor ministro, non possiamo neppure ascrivere al Governo il merito di essersi adoperato fino in fondo per fare chiarezza su questa situazione o, quanto meno, il merito di esservi riuscito. Abbiamo perso così un'importante e fondamentale opportunità. La conferenza ha scadenza decennale e affronta problemi di rilevanza mondiale, problemi di rilevanza assoluta per lo sviluppo dell'umanità e del pianeta. Questi problemi sono stati sottovalutati e distorti da una polemica che aveva interessi solo strumentali relativi ad argomentazioni di politica interna. Si è persa così l'occasione di evidenziare, di fronte all'opinione pubblica, il grande problema che dovremo affrontare nel futuro, la cosiddetta bomba demografica. In molti si sono scandalizzati per il fatto che questo problema venisse trattato in termini quantitativi, come se ciò costituisse un elemento svilente; ebbene, questo problema ha una connotazione esclusivamente e squisitamente quantitativa. Purtroppo lo sviluppo demografico del mondo segue una formula matematica che prevede un incremento esponenziale; purtroppo la popolazione mondiale è arrivata ad avere una base, sulla quale si applica l'incremento esponenziale, estremamente larga: la popolazione mondiale supera attualmente i sei miliardi. Dilazionare oltre la presa di coscienza di questo problema significa rendersi responsabili di futuri scenari che non siamo retorici nel definire apocalittici.

Non possiamo nemmeno pensare che la soluzione del problema sia quella di adeguare la crescita esponenziale della popolazione alla crescita esponenziale dell'economia mondiale, perché la curva di crescita di quest'ultima è esattamente inversa e cioè tende, inevitabilmente, all'infinito, allo zero. È quindi evidente che questo problema ha una drammaticità ed un'at-

tualità estreme, e ciò purtroppo non è stato evidenziato perché — voglio ripeterlo per l'ennesima volta — non il Governo, ma tutti gli organi di informazione, tutti i protagonisti dell'informazione (che non sono soltanto i giornali e le televisioni ma in parte, quali attori, anche noi) sono scivolati sulla polemica aborto-si-aborto no. Si tratta di una polemica totalmente estranea al problema o quanto meno non pertinente. La questione dell'aborto è infatti affrontata nella Conferenza mondiale del Cairo per quella che è la sua ineluttabile ed inconfutabile presenza. Nel mondo c'è l'aborto; clandestino o meno che sia, l'aborto c'è e tale questione non può essere taciuta, non può non essere affrontata con tutte le argomentazioni che si potranno portare su quello che sia conveniente o meno. Il problema dell'aborto tuttavia, lo ripeto, esiste ed è inserito in questo contesto senza essere un elemento primario.

Come dicevo, abbiamo perso un'occasione. Abbiamo perso l'occasione di parlare ai cittadini ed al mondo occidentale nel suo complesso la necessità di attuare una seria politica di cooperazione allo sviluppo che significa, anche, una seria politica di intervento economico. Inevitabilmente tutto questo comporta delle spese e se non siamo coscienti della drammaticità del problema non potremo avere nemmeno la forza e la capacità politiche di affrontarlo con strumenti economici adeguati.

È per questo che ritengo che sia il Governo, sia tutti gli altri attori debbano riportare il tema ai suoi aspetti primari, alla sua fondamentale importanza; solo attraverso tale comprensione e tale coscienza, infatti, potremo sviluppare politiche di cooperazione davvero efficaci.

Desidero sottolineare un altro fatto relativo all'aborto e alla polemica che si è innescata. Si è parlato, a sproposito, di aborto come strumento di pianificazione delle nascite. Questo, nessuno lo ha mai voluto, e nessuno lo ha mai pensato, men che meno, ritengo, chi ha steso il documento dell'ONU. Ma se anche fossimo così perversi e moralmente indegni, non potremmo comunque usare l'aborto come

strumento di pianificazione delle nascite. Abbiamo infatti in un terreno di sottocultura sanitaria, di assoluta insufficienza degli strumenti sanitari e fino a prova contraria l'aborto è un intervento chirurgico che richiede una capacità di assistenza sanitaria che purtroppo — non mi riferisco all'aborto, ma alla capacità dei paesi in via di sviluppo — non è assolutamente pensabile in quelle realtà.

Vorrei concludere il mio intervento con un appello al Governo affinché riporti la discussione nell'alveo che le è più naturale e sottolinei l'importanza assoluta della scadenza che abbiamo di fronte, nonché l'assoluta liceità dell'atteggiamento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Ritengo, ministro Guidi, che lei sia assolutamente — mi perdoni il giudizio, che è pleonastico, ma che desidero esprimere giacché si è discusso anche di questo — la persona più adatta per guidare la delegazione italiana, anche perché possiede un'esperienza tecnica prima ancora che politica. Il fatto che lei sia un tecnico che si trova a ricoprire ora un ruolo politico, fa sì che si concentrino in lei le due capacità. È però altrettanto vero che attualmente la situazione assume aspetti che vanno al di là del fatto puramente tecnico. La polemica indebita che si è sviluppata su questo argomento ha purtroppo indebolito l'immagine dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ed è solo attraverso quest'ultima che possiamo sperare di affrontare in una dimensione mondiale i problemi dell'uomo. Pertanto, è molto importante che il ruolo prioritario e positivo dell'ONU venga ribadito. Altrettanto importante è togliere dalla posizione di imbarazzo in cui colpevolmente li abbiamo messi i Governi di quei paesi in cui si cerca di combattere l'integralismo con la ragione e con la democrazia. Ritengo che sia questo un compito ulteriore che si aggiunge a quelli già propri della delegazione e penso che tale compito potrebbe essere più congruamente assolto dal ministro degli affari esteri che potrebbe pertanto — si tratterebbe di un rafforzamento che a mio avviso non risulterebbe diminutivo per nessuno — affiancarla in questa missione.

PRESIDENTE. Invito i colleghi che si sono iscritti a parlare ad intervenire per pochi minuti, altrimenti porremmo in essere una sorta di ostruzionismo nei confronti del Senato, cosa che nessuno di noi intende fare. Prima di dare la parola alla collega Melandri invito quanti non lo ritengano indispensabile, giacché mi sembra che la discussione sia stata elevata, importante ed esaustiva, a ritirare la propria iscrizione. Do la parola alla collega Melandri con questa vivissima raccomandazione, giacché i ministri devono replicare ed essere al Senato per le 18.

GIOVANNA MELANDRI. Cercherò di essere estremamente sintetica.

Voglio innanzitutto ringraziare i ministri Guidi e Martino per averci fornito l'occasione di questa discussione, che peraltro — come ricordava il presidente Napolitano — ad avviso del mio gruppo parlamentare avrebbe dovuto svolgersi tempo addietro.

Per necessità di sintesi e di brevità cercherò di essere telegrafica sui punti di dissenso emersi anche in questo dibattito. Rimangono tuttavia alcuni chiarimenti che il Governo deve fornire in questa sede. Il primo concerne la posizione della maggioranza su questa materia. Nel dibattito odierno sono infatti emerse posizioni molto diverse e molto distanti espresse dai colleghi della maggioranza. Il tempo a mia disposizione non mi consente purtroppo di entrare nel dettaglio di queste valutazioni. Ho sentito Meluzzi, collega di forza Italia, riportare dati non veri sui tassi di crescita demografica in alcuni paesi ed in alcune zone dell'Asia e dell'Africa. Ho sentito il collega di alleanza nazionale sostenere che non esiste un problema di pressione demografica ed un collega della lega parlare di bomba demografica e di *trend* apocalittici. Di fronte a questa diversità di posizioni occorre a mio avviso ricordare i principi che hanno ispirato questa conferenza. Ritengo opportuno farlo in quanto il processo che ha avviato il negoziato per questa conferenza è scaturito dalla Conferenza di Rio de Janeiro svoltasi qualche anno fa sui temi dell'ambiente e dello

sviluppo, dove si riconosce l'impossibilità di affrontare il tema della crescita demografica se non contestualmente e quindi superando la contrapposizione tra le politiche di *family planning* e le politiche di sviluppo che avevano animato e definito il dibattito sulla demografia nel decennio passato. Credo che dovremmo discutere sul documento delle Nazioni Unite che istruisce la Conferenza del Cairo e che parte dal presupposto che le politiche di pianificazione familiare, come sono state applicate in molti paesi negli anni settanta ed ottanta, hanno fallito e che quelle politiche — che presentavano odiosi tratti e caratteri di coercizione e di irreversibilità: ricordo, ad esempio, il caso della sterilizzazione in Brasile — erano insostenibili dal punto di vista dello sviluppo umano.

Nel contempo, le Nazioni Unite, nell'istruire questa conferenza, ritenevano che il nesso — è questo un aspetto della questione non affrontato nella discussione odierna — tra crescita demografica, povertà, sviluppo e tutela ambientale (intesa nel senso della capacità di carico degli ecosistemi a sopportare un peso crescente di pressione demografica) ha raggiunto un punto per cui si rendeva necessario affrontare contestualmente tale materia.

Non penso, dunque, che si tratti soltanto di un conflitto tra nord e sud. Non è vero, inoltre, che si possa sostenere oggi che i paesi del sud del mondo — soprattutto l'Africa e l'Asia — stanno crescendo con ritmi demografici simili a quelli del vecchio continente prima della transizione demografica, perché il quadro al contorno — soprattutto dal punto di vista della pressione sulle risorse ambientali, dell'approvvigionamento alimentare e dei fenomeni di crisi globale — è cambiato.

Mi sarebbe piaciuto approfondire tali temi in questa sede, ma credo che sia importante chiedere al Governo — anche alla luce delle posizioni estremamente diverse che si agitano nella maggioranza — se sosterrà esplicitamente le linee che hanno ispirato la stesura del documento delle Nazioni Unite e che presenta alcune parentesi che rimangono in sospenso (anche su tali argomenti vorrei conoscere l'indirizzo

dell'esecutivo). Vorrei quindi sapere se il Governo sosterrà quella impostazione della Conferenza. Al di là di questa polemica demagogica e strumentale, il tema dell'aborto non viene considerato in alcuna parte del testo come politica di pianificazione familiare (credo che la buona fede nella lettura del testo non ci consenta di discutere neppure su questo) e non si raccomanda neppure l'introduzione di forme di interruzione di gravidanza nelle legislazioni nazionali.

Il punto è un altro: l'impegno del Governo italiano a garantire un accesso libero e responsabile ai metodi di pianificazione familiare a quelle 300 milioni di coppie — è un dato delle Nazioni Unite — che nei paesi del Terzo mondo ne hanno avanzato richiesta e che, a tutt'oggi, non hanno ricevuto risposta.

Con questa risposta e con tale chiarificazione, vorrei inoltre sapere se il Governo italiano si impegnerà nel sostenere — anche dal punto di vista finanziario — il programma di azione delle Nazioni Unite. Quello sarà il punto di caduta politico più significativo per consentire di fornire una risposta che, mentre riconosce la sovranità nazionale degli Stati nella definizione delle proprie politiche di pianificazione familiare, vada nella direzione di rispondere a questo bisogno inevaso di pianificazione familiare che proviene dal Terzo mondo e dai paesi del sud.

PRESIDENTE. Do la parola al collega Tofani per cinque minuti, al quale chiedo il rispetto di tale termine.

ORESTE TOFANI. Signor presidente, spero di utilizzarli solo in parte perché mi auguro che quanto non si è determinato prima della pausa estiva — vale a dire la possibilità di poter affrontare tali temi in aula — si possa verificare al più presto, cioè alla ripresa dei lavori dell'Assemblea i quali, tra l'altro, mi vedranno impegnato su questo argomento come uno dei firmatari di una mozione.

Qualche brevissima riflessione. Se dovessimo partire dall'assunto che è arbitrario parlare dell'aborto in quanto è tema

del quale non vi è — esplicitamente, segnatamente e dettagliatamente — riferimento all'interno del documento, si potrebbe affermare che non vi è neppure in senso contrario. Se per un attimo posponiamo i termini del problema, ci renderemmo conto che tale tema « vive e non vive » o, quanto meno, « non si vede e non si afferma ». Questo lo dico perché...

GIORGIO NAPOLITANO. Onorevole Tofani, abbiamo letto il paragrafo nel quale si dice che non deve essere...

ORESTE TOFANI. Poiché questi paragrafi li abbiamo letti tutti, vorrei dire...

GIORGIO NAPOLITANO. Siccome lei dice che non si esclude, le leggo i paragrafi in cui si esclude.

ORESTE TOFANI. Uno dei punti più qualificanti è il punto 7, che lei avrà sicuramente avuto la bontà di leggere meglio e prima di me, anche per la perizia che io stesso le riconosco, e che recita: « Gli Stati devono adottare tutte le misure appropriate per assicurare, su una base di parità tra uomo e donna, accesso universale ai servizi sanitari, inclusi quelli commessi con (la sanità sessuale e riproduttiva e la pianificazione familiare) ».

GIOVANNA MELANDRI. Questo non è l'aborto!

PRESIDENTE. La prego, collega, lei ha già parlato.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Ha confuso il punto 7 con...

ORESTE TOFANI. Guardi, lasciamo stare le confusioni, perché c'è chi ci nasce e chi ci muore, poverino! Allora, facciamo un discorso più concreto e riferiamoci ad un ordine del giorno con il quale la nostra delegazione al Cairo sosterrà la tesi secondo la quale comunque l'aborto viene escluso da ogni forma e tipo di pianificazione familiare (*Commenti del deputato Napolitano*).

Non è scritta da nessuna parte!

PRESIDENTE. Abbiamo capito: è una richiesta al Governo.

ORESTE TOFANI. Se vogliamo. Qui nessuno sta inventando nulla, ma si vuole comprendere se il grande tema dello sviluppo sia collegabile o no al problema demografico. Riteniamo che il tema, così come viene concepito, sia mal concepito, perché non è assolutamente vero che nel mondo ad uno sviluppo demografico corrispondano necessariamente condizioni di indigenza. È vero invece che lo sviluppo economico produce fenomeni...

GIORGIO NAPOLITANO. È scritto nel punto 8.25.

ORESTE TOFANI. Come dicevo all'inizio, spero di avere più tempo per svolgere talune mie riflessioni nell'ambito di una discussione in aula.

Mi rivolgo ora ai rappresentanti del Governo e chiedo loro scusa se stiamo un po' dibattendo tra noi. Il problema di ipotizzare l'aborto come strumento di pianificazione familiare esiste, perché vi è un dibattito mondiale ed è sorto un motivo di scontro tra il Presidente Clinton e la Santa Sede; siccome voglio pensare che né l'uno né l'altra rappresentino soggetti dotati di scarse capacità comprensive e quindi anche dialogiche, il problema esiste ed è a mio avviso vergognoso ipotizzare che non esista.

PIERO FRANCO FASSINO. In realtà si enfatizza la questione dell'aborto perché il Vaticano è contrario a qualsiasi politica di contraccezione.

ORESTE TOFANI. Non si enfatizza proprio nulla, perché voi volete ipotizzare un discorso allucinante secondo il quale vi è stato un neo in un incontro rilevante nell'ambito dei rapporti bilaterali tra la Santa Sede e gli Stati Uniti d'America, e che si sarebbe inventato il problema (guarda caso, si ipotizza che il problema è stato

inventato); il problema invece esiste e mi auguro che il nostro Governo sappia dare una risposta.

Desidero ora svolgere un'ultima considerazione, dal momento che non posso svolgerne altre, pur nell'ambito di un dibattito proficuo e fattivo. Mi auguro che non si dia una delega eccessiva alla commissione, formata certamente da esperti, poichè il Governo ha, a mio avviso, anche l'obbligo di dare delle indicazioni. La delegazione, quindi, non è sovrana, perché alla Conferenza del Cairo dovremo esprimere la nostra impostazione politica sui punti che la collega Bonino ricordava e che sono fondamentali per quanto riguarda il controllo delle nascite. Dal momento che in quella sede dobbiamo esprimere la nostra posizione, raccomando al Governo di essere presente e vigile da questo punto di vista.

LORENZO STRIK LIEVERS. Ritengo che anche quest'ultimo scambio di battute dimostri quanto rilevante sia il peso politico del dibattito in corso e delle decisioni che il Governo assumerà. Questa è anche la ragione per cui emblematicamente tutti i componenti del sottogruppo dei riformatori si sono iscritti a parlare nella seduta odierna, sia pure molto sinteticamente, per esigenze che capisco e condivido.

Proprio in quanto membro, sia pure umilissimo, della maggioranza, devo dire che ha destato in me una certa perplessità almeno una parte dell'esposizione del ministro Guidi, laddove egli ha affermato che la delegazione è sovrana. Credo che stia emergendo con estrema chiarezza quale sia la portata politica della questione, per cui vi è una fortissima responsabilità del Governo.

Avremmo auspicato — l'abbiamo sottolineato nell'interrogazione che abbiamo presentato — una responsabilità del Parlamento nel dare al Governo un indirizzo oltre che, ovviamente, una forte responsabilità del Governo, e per questo abbiamo posto il problema della composizione e della guida della delegazione. Si tratta di una responsabilità e di un rilievo politico rispetto innanzitutto alla portata della

Conferenza del Cairo, che in fondo affronterà alcuni dei problemi cruciali dello sviluppo internazionale dei prossimi decenni, ma anche rispetto a quanto è accaduto nelle ultime settimane: mi riferisco alle prese di posizione del Vaticano, che hanno un grande peso politico e culturale ed hanno certamente creato un fatto nuovo che non possiamo sottovalutare.

Senza voler ripetere quanto già rilevato dalla collega Bonino e da altri, desidero sottolineare che si è creato se non altro un gravissimo equivoco: mi riferisco alla polemica, a mio avviso pretestuosa, che è stata sollevata, la quale sta determinando (questa è una grande questione di politica internazionale) una legittimazione morale dell'intolleranza dell'estremismo islamico. Credo che oggi il Vaticano si trovi in grande imbarazzo nel ricevere la solidarietà del Governo sudanese, che sta massacrando i cristiani di quel paese.

Si tratta di un problema di grande rilievo che riguarda direttamente i temi della Conferenza del Cairo; vi è infatti una coincidenza tra gli atteggiamenti, tipici dell'estremismo islamico, di negazione dei diritti della persona e la contrapposizione intesa come rivendicazione di libertà, dal momento che quegli islamici richiedono, in termini di rivendicazione di libertà dal colonialismo, quello che è invece un elemento di negazione dei diritti della persona. Il documento dell'ONU ha al proprio centro solo e soltanto il rifiuto di ogni imposizione e, per quanto riguarda i temi di pianificazione delle nascite, un richiamo alla necessità di mettere ogni persona, ogni coppia, in grado di decidere responsabilmente.

Comunque, da alcuni punti centrali del documento si evince con chiarezza che vi è soltanto, per quanto si riferisce alla pianificazione delle nascite, il problema di porre le persone nelle condizioni di decidere. Quindi, il problema è quello di mettere o non mettere a disposizione gli strumenti di contraccezione, che certamente vengono usati nel momento in cui vi è la cultura, la capacità di decidere.

L'aborto sarà uno strumento di controllo delle nascite (sarà anzi l'unico stru-

mento di controllo delle nascite) finché non renderemo disponibili, fornendo le necessarie conoscenze contraccettionali, altri strumenti di controllo delle nascite. Questo è il punto ed è su questa base che chiediamo al Governo di dire con chiarezza, con tutte le precisazioni necessarie ed opportune, se intenda appoggiare il documento dell'ONU.

PAOLA GAIOTTI DE BIASE. Il mio intervento sarà brevissimo, perché intendo soltanto chiedere ai ministri un'informazione e svolgere una considerazione molto sintetica.

Quanto all'informazione, questa mattina abbiamo letto sui giornali la notizia di un mutamento nella composizione della delegazione italiana, nella quale l'onorevole Fabrizio Del Noce avrebbe sostituito il ministro Matteoli. Vorrei sapere se tale informazione sia esatta e quale sia il criterio seguito. Se, infatti, il criterio precedentemente indicato era quello di inserire nella delegazione ministri e tecnici, l'introduzione di un parlamentare muta radicalmente lo stesso criterio e pone il problema della presenza di altri parlamentari.

Mi sembra, tra l'altro, che questa assunzione di responsabilità forte da parte della delegazione nella gestione della Conferenza del Cairo sia in contraddizione con il carattere prevalentemente tecnico della stessa delegazione.

Passando ad una considerazione, che in questa sede va fatta, devo rilevare che non possiamo discutere di tutto in astratto senza tenere conto della gestione politica, da parte del Governo e della maggioranza, di questa prima grande sfida della politica estera italiana. Ciò in un'ottica estremamente provinciale, ristretta, interna, alla ricerca del consenso, senza approfondire né aiutare ad approfondire i termini della discussione. Vi sono state conseguenze negative per il nostro paese sul piano interno, nel quale il tema dell'aborto è stato riproposto assumendo la stessa funzione che ha avuto in passato di copertura dell'unità dei cattolici anziché come tema reale di riflessione del paese; ma vi sono

conseguenze negative anche in politica internazionale, poiché si rischia di offrire una copertura ai fondamentalismi dei paesi islamici indebolendo i paesi islamici moderati.

Noi dobbiamo correggere con molta forza entrambi questi errori. E da questo punto di vista credo si debba rivolgere un appello in più al ministro degli esteri perché riporti la questione sul terreno della politica internazionale. Avremmo voluto che fosse più evidente il suo impegno per evitare questa caduta provinciale della gestione politica di questo tema e credo che egli adesso abbia il compito di rimettere in qualche modo la questione sulla strada giusta.

MARCO TARADASH. Le ricordo, signor presidente, che questa riunione è cominciata con mezz'ora di ritardo non per colpa dei parlamentari.

PRESIDENTE. Questo lo avevo già detto io.

MARCO TARADASH. Nella programmazione dei tempi di questo va tenuto conto.

PRESIDENTE. I ministri hanno un impegno al Senato.

MARCO TARADASH. Cominceranno con mezz'ora di ritardo anche al Senato.

Signor presidente, a causa dell'intervento pesante della diplomazia vaticana in vista di questa Conferenza, non è più in discussione il testo da sottoporre alla Conferenza del Cairo, ma la stessa funzione delle Nazioni Unite e la loro possibilità di influire in maniera incisiva nei conflitti internazionali. Questo è diventato il tema politico di oggi. Per questo, non per qualche forma di ostilità nei confronti del ministro Guidi, ma perché ci rendiamo conto che è mutata la dimensione politica del problema, abbiamo chiesto al ministro Martino di riprendere in pieno le sue funzioni...

ANTONIO MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Non le ho mai abbandonate!

MARCO TARADASH. ...che non sono più delegabili al ministro per la famiglia, perché non si tratta più soltanto del problema specifico della popolazione e dello sviluppo, ma di quello più generale del ruolo internazionale dell'ONU.

Credo anche sia necessario dire molto chiaramente che la discussione è stata profondamente deformata da un modo sbagliato, e forse non ingenuamente, di presentare i problemi da parte del Vaticano, che ha voluto fissare la discussione internazionale — e in Italia purtroppo c'è riuscito — intorno ad un tema che non era contenuto in questo documento, cioè l'uso dell'aborto come mezzo di pianificazione delle nascite. Questo tema non è assolutamente contenuto nel documento, tant'è vero che oggi monsignor Martino, capo della delegazione vaticana alla Conferenza del Cairo, cambia obiettivo e dichiara esserci missione morale aberrante da parte delle Nazioni Unite perché si usa l'aborto tra i mezzi di regolazione della fertilità — non si parla più di pianificazione delle nascite — e parla di uno Stato che decide chi deve vivere e chi deve morire, mentre al punto 7.10, spesso citato, è scritto con assoluta chiarezza che nessuna forma di coercizione può essere accettata.

Purtroppo, ministro Guidi — questo è l'unico rimprovero che le posso muovere, non quello di aver dichiarato che la legge n. 194 va modificata nel senso indicato dal Vaticano, anche se lei lo ha fatto, pur precisando che l'ultima parola va lasciata sempre alla donna —, in questo paese, invece di rispondere seriamente al Vaticano mettendo in discussione i veri temi della Conferenza del Cairo, si è accettato di rispondere sul tema dell'aborto e l'intero dibattito politico sui giornali, che mai hanno citato un solo passo di questo documento, e nel paese è stato orientato sul tema dell'aborto.

È per queste ragioni, quindi, ministro Martino, che noi insistiamo perché lei si rechi al Cairo, non in sostituzione del ministro Guidi se ritiene che a questo

punto sarebbe un gesto di scortesia nei suoi confronti, perché l'Italia ha una responsabilità che altri paesi europei non hanno: in Italia ha sede il Vaticano, nella città di Roma, ed il nostro paese, se non si sente una voce differente, può essere considerato portavoce di una cattolicità che non è quella espressa dal Vaticano. Gli italiani, infatti, attraverso i loro comportamenti, hanno dato prova di saper distinguere molto bene tra il dogmatismo clericale e la fede cattolica. E questo è il messaggio importante che secondo noi l'Italia deve portare al Cairo.

ELIO VITO. Sarò molto breve.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo scusa, ma poi avremo la possibilità di ascoltare qualche minuto di replica del ministro?

ANTONIO MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Sono le diciotto: io non posso arrivare in ritardo al Senato, sarebbe un'offesa all'altro ramo del Parlamento.

ELIO VITO. Volevo fare una sola osservazione, senza ripetere quanto è stato già detto in merito alla necessità che la nostra delegazione sostenga il documento dell'ONU e senza entrare nel merito delle osservazioni che abbiamo formulato — e non solo noi — sin dall'inizio sulla necessità che fosse il ministro per gli esteri a guidare la delegazione del nostro paese alla Conferenza del Cairo. Voglio rivolgere al ministro degli esteri una domanda sulla politica internazionale.

Quanto è successo in relazione alla Conferenza del Cairo e le mistificazioni prodotte anche dalla diplomazia vaticana hanno determinato un caos rilevante nella politica internazionale ed una delegittimazione dell'Organizzazione delle nazioni unite che rischia di far fallire la Conferenza del Cairo e sta producendo anche nei rapporti con il mondo islamico una tendenza al riaffermarsi e al trionfare dei peggiori fondamentalismi. Rispetto a questa situazione di politica internazionale, il silenzio del ministro degli esteri e del Governo italiano, l'assenza di un'autonoma

presa di posizione a sostegno delle Nazioni Unite autorizza la comunità internazionale a credere che la vicinanza e le pressioni del Vaticano portino questo Governo ed il nostro paese ad essere schierati da quella che noi riteniamo essere la parte che sta sbagliando.

Questo è il fatto che si è aggiunto in questi ultimi giorni. Alla ragione originaria per la quale noi chiedevamo la presenza del ministro degli esteri, collegata al contenuto della Conferenza internazionale, si aggiunge adesso un caso autonomo e rilevante di politica internazionale per il quale è necessaria non solo la presenza del ministro degli esteri, ma anche una chiara e forte presa di posizione da parte del Governo rispetto a quanto è stato provocato e rispetto a chi lo ha provocato.

PRESIDENTE. Mi sembra che gli altri colleghi iscritti a parlare abbiano cortesemente rinunciato. Ringrazio tutti per l'alto contributo offerto.

Al Presidente Napolitano, che ha messo in rilievo l'influenza reciproca tra crescita della popolazione ed aumento della povertà, per tranquillizzarlo, voglio dire che dall'11 al 16 settembre si terrà a Copenaghen la novantaduesima conferenza dell'unione interparlamentare, alla quale prendono parte 126 paesi, sul tema — proposto dalla delegazione italiana —: « Messa a punto di un programma di investimenti a medio e lungo termine per fronteggiare situazioni di profondo squilibrio demografico ed economico in Africa e in particolare nei paesi del nord del continente africano ».

È una risoluzione, tra l'altro, che avevo presentato al Parlamento italiano — ed era stata accolta — il 3 luglio 1990. Questo mi pare significhi passare dalle parole ai fatti: un piano trentennale di investimenti europei nel nord Africa per dare posto a 20 milioni di africani in Africa.

Detto questo, non potendo entrare nel merito, do la parola al ministro degli esteri.

ANTONIO MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Alle osservazioni che si riferi-

scono all'oggetto della Conferenza avrà modo di rispondere il collega Guidi, capo della delegazione italiana.

Mi limiterò soltanto a sottolineare come l'oggetto della Conferenza veda, per sua natura, una prevalenza comprensibile di aspetti tecnici di altissimo rilievo. Non è un caso che tutti i paesi, tranne uno, abbiano ritenuto di mandare alla Conferenza quali capi delle loro delegazioni ministri che hanno competenze specifiche che più si approssimano all'oggetto della Conferenza medesima.

Il Presidente Napolitano ha correttamente sottolineato che alcuni capi delegazione sono ministri per la cooperazione allo sviluppo. Questo è uno degli aspetti, un aspetto importante della Conferenza ed è per tale motivo che della delegazione fanno parte diversi funzionari di alto livello sia della Direzione generale immigrazione sia della Direzione generale della cooperazione (probabilmente riuscirà ad essere presente anche il direttore generale di quest'ultima).

Io ritengo sarebbe un errore — e mi sembra sia stato sottolineato in moltissimi interventi di vari esponenti — politicizzare la Conferenza, perché sarebbe un modo per banalizzarla, per ridurre l'enorme valenza concreta, sostanziale. Non è mio compito entrare in questo campo — lo farà il ministro Guidi — però, per quanto può valere, vorrei dire due parole su quello che secondo me — ritengo che la mia opinione si rispecchi fedelmente nel documento del Governo — è il significato alto e profondo della Conferenza.

Vi è un'allitterazione — che credo sia inglese, ma pare esista in altre lingue — secondo cui il destino della democrazia sta nella demografia. Non vi è alcun dubbio che il futuro dei nostri paesi dipenda dalle tendenze demografiche.

A me sembra che oggetto di questa Conferenza, al di là delle polemiche spesso pretestuose, sia uno solo, quello di promuovere su scala planetaria una procreazione consapevole (è il vecchio obiettivo: *every child a wanted child*, ogni bambino sia un bambino voluto, desiderato intenzionalmente dai suoi genitori). Perché esso

possa essere realizzato è necessario sdrammatizzare un po' il clima della Conferenza e concentrarsi sugli aspetti concreti, sulle misure più idonee per raggiungerlo. Ciò richiede la rinuncia ad alcune polemiche che in questi giorni hanno visto la luce sulla nostra stampa. Mi riferisco, per esempio, al problema della liceità o meno dell'aborto come mezzo anticoncezionale. Mi sembra che il Presidente Napolitano abbia ragione nel dire che il documento non auspica certo che tale metodo venga utilizzato quale strumento anticoncezionale.

È necessaria anche però — e passo dall'altra parte — la rinuncia ad alcuni eccessivi entusiasmi. Ne ricorderei due. Il primo è quello relativo all'estrapolazione, un esercizio utilissimo, irrinunciabile nelle previsioni economiche, ma non si devono dimenticare i limiti che ad essa incombono. Infatti compiere un'estrapolazione significa guardare il comportamento di una certa variabile negli anni precedenti e, sulla base di tale tendenza, prevedere il suo sviluppo futuro. Si tratta di un esercizio talora utile, di cui però — lo ribadisco — bisogna tener presenti i limiti. Ricordo ancora che negli anni '70, sulla base dei laureati in giurisprudenza, qualcuno prevede che nel 2000 l'America sarebbe stata popolata soltanto da avvocati. Ricorderete ancora un altro esercizio di estrapolazione che non ebbe molto successo: quello del club di Roma che aveva previsto che a quest'ora saremmo già dovuti essere senza benzina da diversi anni!

Le estrapolazioni, in conclusione, sono utili, ma non devono essere prese eccessivamente sul serio, perché, specie quando si fa riferimento ad avvenimenti socio-economici, il problema è enormemente più complesso.

Il secondo errore che dovremmo cercare di evitare è quello di cadere in una forma aggiornata di malthusianismo ingenuo. Malthus aveva cercato di esprimere un concetto vero, per definizione banale, ma aveva commesso l'errore di dare ad esso una forma precisa, falsificabile, che infatti è stata falsificata. Allora l'idea che la sovrappopolazione abbia una correlazione

precisa e chiara con lo sviluppo è smentita dai fatti, perché abbiamo paesi sovrappopolati e ricchi, quali quelli del sud-est asiatico — pensate che Taiwan, un'isoletta poco più grande della Sicilia, ma meno abitabile perché più montagnosa, ha 21 milioni di abitanti, mentre la Sicilia ne ha 4 milioni e mezzo (e noi pensiamo che sia sovrappopolata): Taiwan ha un prodotto interno lordo annuo superiore a quello dell'intera Australia, che è un continente vuoto —, abbiamo paesi sovrappopolati e poveri, quali il Bangladesh, così come abbiamo paesi sottopopolati e benestanti, come l'Australia, o sottopopolati ma in condizioni disastrose dal punto di vista economico, come l'Argentina e il Brasile.

Non vi è dunque una correlazione univoca tra densità della popolazione e livello dello sviluppo. Quindi, anche da questo punto di vista, credo che dovremmo evitare semplificazioni eccessive.

L'ultima cosa che mi permetterei di suggerire è che il mezzo effettivamente, chiaramente, certamente efficace per rimediare a questi gravi problemi di maldistribuzione della popolazione — perché di questo si tratta: vi sono alcune zone del pianeta eccessivamente popolate in cui le condizioni di vita sono misere ed altre che godono invece di altissimi livelli di benessere — è quello di rinunciare al nostro tradizionale egoismo.

Non basta dire che esiste la possibilità di promuovere politiche di sviluppo, quasi che nel cassetto dell'economista vi fosse un modello in grado di promuovere lo sviluppo del paese. Non lo abbiamo, non lo conosciamo! Dunque il modo migliore per aiutare davvero tali popolazioni è quello di rinunciare al nostro egoismo sia nel movimento internazionale dei prodotti — consentiamo loro di venderci quello che possono produrre, perché se non lo facciamo, li condanniamo al sottosviluppo — sia per ciò che riguarda l'immigrazione (consentiamo alla gente di trovare lavoro fuori dai confini del proprio paese, se questa è l'unica alternativa aperta). Non possiamo farisaicamente sbarrare le porte ai loro prodotti e a quanti cercano lavoro nel

nostro paese, stracciandoci poi le vesti perché essi vivono in condizioni di miseria.

Questa è la mia opinione. Mi sembra che essa sia riflessa nel documento del Governo, come per altro vi dirà il ministro Guidi.

MARCO TARADASH. Questo, ministro, mi sembra sia difficile a dirsi.

ANTONIO MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Non abbiamo inteso assolutamente sminuire il livello di partecipazione italiana a questa Conferenza. Anzi, vorrei infine fare alcune precisazioni in relazione alla partecipazione ad essa di alcuni personaggi di alto livello. Non ricordo se sia stato il presidente Napolitano o altri a sollevare il problema della presenza del primo ministro norvegese, la quale partecipa alla Conferenza perché è personalmente un'esperta di questi problemi ed ha trattato un rapporto in ordine ad essi non quale primo ministro ma quale esperta.

Devo dire che nella mia precedente incarnazione di economista non sarei andato alla Conferenza del Cairo. Infatti, come economista teorico, mi sono occupato di problemi monetari, mentre in questa circostanza occorrono esperti in problemi demografici e di una serie di tecniche connesse ai temi della Conferenza. Si tratta dunque di una competenza che io non ho.

Quindi, il problema non è quello del livello, ma quello della competenza. Ed è stato in base a quest'ultima che si è formata la delegazione italiana.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor ministro, ci può chiarire il mistero della composizione della delegazione dal lato governativo? Va il ministro Guidi o vanno il ministro Guidi ed il ministro Matteoli?

ANTONIO MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Vanno entrambi.

GIORGIO NAPOLITANO. Allora signor ministro, quest'ultimo — siccome ha ap-

pena concluso il discorso delle competenze — si recherà come titolare di quali competenze?

ANTONIO MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Lei sa, Presidente, — del resto ha dimostrato di conoscere a menadito il contenuto del documento delle Nazioni Unite — che vi è tutta una dimensione dei problemi tra popolazione, sviluppo ed ambiente che richiede...

GIORGIO NAPOLITANO. Allora sarebbe potuto andare anche il ministro della sanità!

Onorevole Martino, lei ha fatto una ricognizione, che ho molto apprezzato, circa la composizione di altre delegazione della Comunità europea. Le risulta che qualche altro paese mandi due ministri invece che uno?

ANTONIO MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Non le so rispondere perché conosco solo i capi della delegazione!

GIORGIO NAPOLITANO. Portavoce unico con angelo custode!

PIETRO MITOLO. Una volta tanto che abbiamo sovradimensionato la delegazione ve ne lamentate!

GIORGIO NAPOLITANO. Sono i tipici bilanciamenti partitici di coalizione di quella che voi chiamate la prima Repubblica!

FRANCESCO AMORUSO. Di cui siete grandi esperti!

GIORGIO NAPOLITANO. Siamo esperti e ve lo possiamo dire. Ma anche voi ci siete stati dentro per parecchi anni!

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Anzitutto vi ringrazio per gli stimoli che avete portato in merito a quanto ho cercato di studiare in questi quattro mesi. Devo dire che, anche se le quattro paginette del documento non danno ragione di tutta la

complessità di un argomento così epocale come la Conferenza del Cairo, gran parte delle cose dette da singole persone si ritrova (sicuramente meglio detta e qui mal scritta) in queste quattro striminzite paginette, che sono solamente una traccia vincolante rispetto agli argomenti irrinunciabili di cui la nostra delegazione discuterà al Cairo. Mi riferisco soprattutto all'alfabetizzazione femminile e ad una politica (qui se ne è parlato poco) che non colonizzi per una ulteriore volta popolazioni già in sofferenza ma cerchi di determinare anche un autosviluppo e non solo un eterosviluppo, nonchè (mi sembra sia stato detto da tutti) un riequilibrio delle risorse, non solo fisiche, ma anche ambientali, nel rispetto, il più possibile, dell'ecologia, nella quale l'uomo e la donna non sono variabili indipendenti. Vi è poi un discorso di aggregazione urbana assolutamente inaccettabile. Al riguardo mi permetto di osservare che, se nelle *favelas* sovrappopolate si vive male, nel centro di Roma, che è sottopopolato, non si vive certamente bene per motivi ecologici. Vi è quindi un discorso di ecologia molto complesso, che non farò certamente io bensì la delegazione.

Debbo affermare e ribadire che faccio miei, per quanto mi è possibile, i complementi che sono stati fatti; mi ritrovo nella maggior parte di essi e faranno parte (ma dirò a quali condizioni) del mio intervento. Giova ricordare due cose. Per quanto riguarda la componente tecnica della delegazione, non vi è stata nè spartizione nè subordinazione. Si tratta di persone scelte anni fa, che sono rimaste le stesse in quanto l'attuale Governo non ne ha cambiata nessuna; sono persone insostituibili non solo per la loro competenza, ma perchè hanno lavorato anche all'estero per la preparazione dei documenti delle Nazioni Unite che in questa sede sono stati più volte citati e declamati. Intendo dire che forse conoscono i documenti meglio di noi, e quindi debbono andare al Cairo.

Voglio ribadire due punti. Rileggiamo un attimo, con umiltà, le quattro paginette del documento, sicuramente non folgoranti, come avrebbe voluto che fossero

l'onorevole Napolitano. L'onorevole Napolitano avrà le folgorazioni: io purtroppo non ho mai avuto il dono di essere folgorato! Cercherò di imparare nel corso degli anni, sperando di vivere. Comunque, nelle quattro paginette c'è già, *in nuce*, qualcosa di quello che avete detto; poi, ripeto, vi è l'elaborazione della Commissione.

Due cose mi riguardano da vicino; alle altre ha già risposto il ministro Martino. Per quanto riguarda la legge sull'aborto, collega Taradash, io non l'ho mai messa in discussione e chi lo ha detto ha riferito male. Ho solamente detto, non da ministro ma da medico, che essa andava completata nella sua applicazione per la parte riguardante il potenziamento dei consultori pubblici e privati e per la possibilità, che riguarda una parte non indifferente di donne nel momento della diagnosi precoce, di essere informate, su loro richiesta, non solamente dal medico ma anche da persone che abbiano subito l'esperienza di mettere al mondo bambini affetti da handicap. Ricordo che, purtroppo, sono molto pochi gli handicap che finora la tecnica moderna può rilevare: la sindrome di Dawn, l'idrocefalia, la spina bifida e pochi altri. Non credo che mettere la donna, e possibilmente la coppia, in condizioni di saperne di più parlando con chi, pur non essendo obiettivo, ha subito la stessa esperienza sia una riduzione della libertà. Dare solo al medico, spesso ancora meno obiettivo, la possibilità di gestire una tematica così delicata mi è sembrato riduttivo; consentire, su richiesta, di contattare chi ha subito la stessa esperienza mi è invece sembrato un allargamento della possibilità di scelta. Se sono stato frainteso, chiedo scusa; se questa linea non è corretta, non vi è alcun problema, perchè essa era completamente dialogica e non impositiva.

Capisco e apprezzo, anche per i toni, quanto ha detto l'onorevole Bonino, cioè che non è in discussione la mia figura (forse lo è da parte di qualcuno, ma non di lei, e la ringrazio molto) ma che è mutata la situazione nazionale ed internazionale. Personalmente rivendico una qualche competenza nel settore ed una non subalternità ad alcuna suggestione, ma eventualmente

una contiguità, della quale mi onoro. Capisco che le ragioni esposte dall'onorevole Bonino sono ragioni forti ed entro stasera darò le dimissioni da capo della delegazione che si recherà al Cairo. Chiederò al Presidente del Consiglio di confermare il ministro degli esteri, se lo crede, oppure di riconfermare il sottoscritto se, per altri motivi non inerenti la mia persona, il ministro Martino non potrà recarsi al Cairo. Comprendo, apprezzo e sento la necessità che alla Conferenza partecipi il polo rappresentativo più alto della nazione e del Governo. Rassegnerò quindi le mie dimissioni da capo delegazione al Presidente del Consiglio non a seguito di una mozione di sfiducia nei miei confronti, ma perchè comprendo che è cambiata la situazione nazionale ed internazionale. Non

rinuncerò invece al mandato e cercherò di esercitarlo nel modo migliore se il Presidente del Consiglio non riterrà opportuno un cambiamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Guidi per le sue nobili e molto apprezzate parole.

La seduta termina alle 18,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO